VITT. EMANUELE

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
12
29 A
7

Digitized by Google

[illegible]

Del [illegible]

[illegible]

[illegible]

S. [illegible]

[illegible]

Ex libris Sauli Fremona

AZ 29 A7

12-29-11 3 12
BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

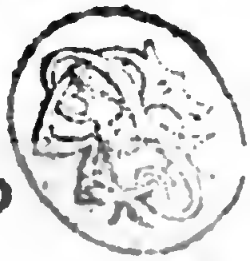
IL RITRATTO DEL PRIVATO POLITICO CHRISTIANO

Estratto dall'originale d'alcune attioni

DEL CONTE DVCA DI S. LVCAR,

E scritto alla Cattolica Maestà

DI FILIPPO IIII. IL GRANDE



Dal Marchese Virgilio Maluezzi.

IN MILANO,

Per Filippo Ghisolfi. 1635.
Ad instanza di Carlo Ferrandi.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

INTRODVTTIONE

Al Lettore.

O non hò mai ſcritto, o Lettore, libro con maggior guſto, ne con maggior pericolo. Gl' inimici di quel ſoggetto, del quale ſcriuo, mi chiameranno inimico, gli emuli adulatore, gli amici debole, e fors' egli ſteſſo temerario. Chi crederà, che io habbia detto più di quello, che và detto, chi conoſcerà, che hò detto meno, chi farà dirmi quello, che non hò

voluto dire, e chi finalmente si lagnerà, che io m'habbia presa licenza di dire. Io supplico humilmente il Conte Duca ad iscusarmi, i suoi amici à compatirmi, gli emuli à conoscere, che non iscriuo con adulatione, gl'inimici à credere, che non iscriuo con odio.

E' impresa di poca prudenza al certo (io lo confesso) scriuere le attioni di vno senza sapere, se egli sia per hauerne gratia, ò pur'odio. Scriderò forse appresso di te, ò Lettore, non vorrai credere, che sappia formare regole di Politica, chi non le sà adoperare. Potrei dire, che il Mae-

ſtro de' freni non sà frenare i caualli, ma non voglio far ſeruile quella, che è architettonica, e non voglio ſcriuermi Maeſtro, doue ſono ſcolare. Potrei dire, che ſe non è l'iſteſſa vna picciola Caſa, & vna gran Città, non ſarà ne anche l'iſteſſa la Politica de' Principi con quella de' particolari; ma non voglio cercare ſcuſa; doue aſpetto gloria; Tutte le mie attioni ſono ſenza Politica; perche io ſono ſenza intereſſe; e ſolamente profeſſo di eſſere affettuoſiſſimo de' miei Amici, diuotiſſimo de' miei Signori, e queſta verità la conoſce chi mi conoſce.

Niuna cosa hà più sospesa la mia penna à scriuere questo libro, niuna cosa hà più trattenuto il mio impulso à stamparlo, che l'essere sicurissimo (me lo fà dire la peruersità de' tempi) che'l Mondo pieno d'interesse, e d'adulatione è per giudicarmi pieno d'interesse, e d'adulatione; Ma io hora mi volto à V. Eccellenza (o gran Priuato) e publicamente mi protesto d'hauere scritto, prima per verità, che così meritano, e più meritano le vostre grandi attioni, poi per gratitudine, che così deuo, e più deuo alle offerte, che benignissime mi fece fare V. E.

ne' tempi per me calamitosi, e se io non hò accertato in cosa di suo gusto, di nuouo la supplico ad iscusarmi, ma se per caso ella stimasse la mia volontà meritare qualche premio, ogn'altro premio, che non sia ò la sua gratia, ò la sua lode, sarebbe stimato da me per grandissima ingiuria; Mi sentirei necessitare à chiamar V. E. e la chiamerei con nome d'ingrato. La mia Casa non hà mai saputo meritare premij in Ispagna con altra penna, che colla spada, con altro inchiostro, che col sangue, e con quella, e con questo ancor' io sono pronto, se non à merita-

re, à ſeruire.

Io non ſono così vile, che ſcriua per acquiſtar premio, ne tanto arrogante, che ſcriua per dare inſegnamenti; ne meno così poco vano, che non iſcriua, per acquiſtar lode, e forſe mi ſi dee, ſe non perche la meriti, perche la cerco. Quando non ſia da lodare, è per lo meno da compatire queſto affetto, che ſempre naſce con noi, che rade volte muore prima di noi, e che ſouente ci fa viuere più che non viuiamo.

Io ti ſupplico, o Lettore, e ti ſupplico humilmente (ſe i miei ſcritti hanno mai teco meritato, e alleggerendoti dal-

l'otio,

l'otio, ò ſottraendoti dal ſonno) à volermi far gratia di credere, che ne' miei libri, e paſſati, e preſenti non hò inteſo, e non intendo mai di biaſtmare niuno viuente, ò particolare, ò Principe. Quella diuotione ſuiſceratiſsima, che porto a' miei Signori, quell'affetto teneriſsimo, che porto a' miei amici, non mi hà fatto, e non mi fà dimenticare quella riuerenza, della quale ſono obbligato a' Principi, quel riſpetto, del quale ſono debitore à tutti. I miei ſcritti non vanno interpretati figuralmente, ma letteralmente: Eſſi non hanno altro ſpirito, che quel-

lo, che ſpirano; non ſcriuo all'Egittia, non hò voluto dire, ſe non quello, che dico, e già che non hò voluto dire quello, che non hò detto, compiaciti di non mi far dire quello, che non dico. Mi proteſto però, che ſe veruno ſi trouerà mai, che per qual ſi ſia coſa ſi muoua à ſcriuere contro di me, che non intendo di voler riſpondere, perche ſe ſcriueranno contro quello, che hò detto, ò quello, che hò detto ſi difenderà da ſe ſteſſo, ò non meriterà d'eſſere difeſo. Se ſcriueranno contro quello, che non hò detto, non occorrerà, che lo difenda.

Auuerti per vltimo, o Let-

tore,

tore, che'l libro non è finito, e che non posso desiderare di finirlo, se prima non desidero di sopravuiuere à chi è degno di sopravuiuere à i tempi, di viuere l'eternità. Tutto quello, che scriuo, non è tutto quello, che farà il Conte Duca, ne meno è tutto quello, che hà fatto, è solamente quel poco, che hò saputo dell'infinito, che egli hà fatto. Basterà, che la mia mano, se non hà vna penna dell'ali di Mercurio da volare per questa strada, habbia hauuto vno de' suoi diti da mostrarla. Chi sà, che'l mio libro à guisa d'vna alzata di mano non dia il moto

ad vn concerto di Cigni canori, che volino d'aria più nobile per questo Cielo fortunato? Ma piaccia à S. D. M. che non lo dia anche ad vn roco, & importuno sconcerto di coloro, che villanamente sono auuezzi ad intorbidare l'acque limpidissime della sapienza, e della verità.

IL RITRATTO DEL PRIVATO POLITICO CHRISTIANO

Estratto dall'originale d'alcune attioni del Co: Duca di S. Lucar.

ALLA CATTOLICA MAESTA'

DI FILIPPO IIII. IL GRANDE.

Virgilio Maluezzi.

SCRIVO à V. Maestà, anzi scriuo di V. Maestà, scriuo del suo Priuato. Dicesi, che Mosè sù'l Monte parlò con

con Dio, e pure vi è chi crede, che parlasse con vn Angelo. Sono tal volta figura di Dio con noi gli Angeli, de gli Angeli i fauoriti co' Principi, di Dio i Principi con gli huomini. Quel Magnanimo, le di cui marauiglioſe vittorie nó rapiuano, donauano, all'hora che vide proſtrata la prigioniera Regina a' piedi del ſuo Caro, ſtimò per ſe glorioſo errore quello, che gli additò la ſua grandezza di già ſalita à grado così ſublime di poter fare de gli Aleſſandri.

Se frà chiariſſimi Autori vi fù chi ſtimò di gran lode degno vn Principe, perche haueua vn Miniſtro degno di gran lode; quanto maggiore ſi dourà à V. Maeſtà, che hà vn gran Miniſtro, che l'hà eletto, che l'hà fatto. Quall'attione glorioſa racconterò io, nella quale queſto gran Priuato non riconoſca V. Maeſtà per Facitore, ò

per-

perche vi è concorsa co'suoi aiuti, ò perche le hà influito colla sua gratia, ò perche colla sua sapienza, e grandezza, l'hà dettata, animata. In questo soggetto effigierò io la vostra imagine (ò Grande) non la vera, la più simile. Anche Iddio non isdegna di vedersi sotto il sembiante d'vn' huomo effigiato, adorato, non perche questi sia la sua immagine, ma perche quegli l'hà fatto à sua immagine.

Faticoso, mà profitteuole è lo scriuere i fatti egregi de' presenti. Feriscono, e risanano, mà colà solamente operano, doue feriscono, e colà solamente feriscono, doue risanano. Il loro rimbombo risueglia, rimprouera, stimola, non lascia luogo all' infingardagine di passare neghittoso il tempo ne' lamenti del tempo. Se nasce vn' huomo di valore, la fama di quell' vno

ne produce mille, che se ella feconda, nonne producesse, sarebbe di già il Mondo d' vn solo; perche egli tal volta insterilito ne haurebbe prodotto vn solo.

La gloria de' passati à guisa del Rè dell' Api, hà maestà, hà grandezza, non hà aguleo, non ferisce, non inanima, disanima, se si esamina; perche è senza anima. Rende lagrimabile la conditione humana, disprezzabile quella gloria, che non godura dall' anima, che non sentita da' cadaueri, prima vana col corpo, poi senza di lui vanissima rimane. Ella è vn accidente, vuole accostarsi alla sostanza, e doue questa muore, se nõ resta di essere, resta di operare.

Le attioni de gli antichi, affine che si lodino, basta, che vengano floridamente raccontate, così come i ritratti, basta, che siano maestreuolmente dipinti, ne si consideri

ra, ſe quelle ſieno vere, ò ſe queſti ſieno ſimili, perche le di loro attioni non ſi ſanno; e i loro originali non ſi vedono, ma d'vn viuente chi ſcriue i fatti, chi forma il ritratto, aſpetti la cenſura, anche da' più deboli, dapoiche non ſi può dare l'anima alle carte, ne la voce alle tele.

Gli huomini ſono tal volta ſenz' occhi, e ſe pure gli hanno, non vedono il colore, perche non gli hanno ſenza colore. Ciaſcheduno giudica di chi ſcriue conforme al proprio affetto, chi gli dà nota d'adulatore, e chi di maligno. Io profeſſo (è vero) d'eſſere infinitamente tenuto à così grand'Heroe, ma non ſi troverà giammai che ſordidamente più toſto imbratti, che fedelmẽte ſodisfaccia à quell' obbligo, che come nato dalla virtù della magnanimità, non vuol eſſer pagato col vitio dell'adula-

tio-

tione. Cotal nota non mi laguerei d'incorrere con gli emuli di lui, quando non la incorreſſi con lui. Hò per più facile il far'arroſſire queſto, che'l far impallidir quelli. Nel parlare de' ſuoi gran fatti, aſpetterò ſempre maggior licenza dall'inuidia, che dalla modeſtia, perche è in lui maggior la virtù, che ne gli altri il difetto.

V. Maeſtà poi viene humilmente ſupplicata à compatire la debolezza de' miei ſcritti troppo a'ſucceſſi ineguali. E'più facile(io 'l cõcedo)il dire del fare, quando ſi hà da fare quello, che ſi è detto, ma poſcia è forſe più facile il fare del dire, quando altri hà da dire quello, che è ſtato fatto. Hà maggior forza dell'Epico, che ſi legge nelle carte, quel Drammatico, che ſi rappreſenta nelle ſcene, e queſto anche, che ſi rappreſenta, è troppo inferiore di ſpirito à quello, che ſi

vede,

vede; se hà l'anima; non hà quell' anima.

Concedasi nondimeno à questi scritti quella lode, che si suol dare da chi ama ad vn colorito volto, che se le penne non hanno da essere inferiori a' pennelli, che se le parole non hanno da cedere a' colori, sarà anche caro à V. Maestà il vedersi dinanzi esposte, se non viue, almeno ritratte quelle attioni, che ella hà credute degne de' suoi generosi affetti. Sò bene, che questo ritratto non si dourebbe fare, se nō da vn' Appelle, e da vn' Appelle; che traendo da tutti i Priuati de' Rè, e de' Principi grandi tutte le bellezze, che hebbero, vnirele in lui, le rappresentasse à gli occhi di Vostra Maestà.

Nacque

NACQVE D. Gaſparo di Guzman terzo Conte di Oliuarez di D. Henrico di Guzmã, che era Ambaſciadore in Roma per S. Maeſtà, e di D. Maria Pimentelli, Donna di grandiſſimo valore.

Se l'imaginatiua hà qualche forza di fare impreſſione ne' teneriſſimi concetti, e ſe hà qualche parte nel rappreſentare gl'Idoli alla virtù formatrice, qual concetto crediamo, che formaſſe, qual' Idolo, che rappreſentaſſe quella, che non ſentiua parlare d'altro Idolo, che del Rè, che non ſentiua formare altri concetti, che del ſuo ſeruitio? Non eſcludo quello di Dio, perche queſti ſantiſſimi Rè tutti intenti all'honore di Dio, nõ ſi poſſono ſeruire, che prima non ſi ſerua à Dio.

Quando gli huomini ſi maritano, ſe così cercaſſero di congiu-

gnerſi

gnerſi colle qualità, come colle facoltà, ſaria ſouente più hereditario il valore della ricchezza, come più ſicuro dall'inſidie de gli huomini, e meno ſottopoſto à gli inſulti della fortuna, che, benche tal volta gl'impediſca l'operare, non gli leua l'eſſere.

Nacque in Roma, e per lo ſpatio di dodeci anni andò col Padre ſempre inuolto trà faticoſi negotij, hora in Sicilia, hora in Napoli, nelle quali Prouincie maneggiò il grado ſupremo di Vicerè.

Non è Patria dell'huomo quella, doue naſce, ma quella, ſotto la quale naſce; Egli fù creduto da gli Antichi Sauij vn' arbore à rouescio, perche ſi come la Patria dell' arbore è quel ſuolo, in cui hà poſte le radici, così quella dell'huomo è quel Cielo, à cui le hà eſpoſte. Fermarſi nel proprio paeſe, radicarſi trà ſuoi, è vn diuentare vn arbore

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

à di-

à diritro, & vn' huomo à roueſcio. Queſti tali ſono il più delle volte ſimili alle piante, che alleuate nelle morbidezze de' terreni, diuentano ſouente orgoglioſe, ma infruttifere. I Cerri, che nelle ſterilità de' monti frà turbini, e frà venti naſcono, e s'alleuano, nõ pauentano poſcia gl'impeti furioſi de' ſuperbi Aquiloni; ma ſe nelle amenità de' piaceuoli piani s'impinguono, e creſcono, luſſureggiãti, e deboli, nõ sãno ſoffrire altri fiati, che i tepidi, e benigni di Zeffiro, altrimẽti ò ſi sbarbano, ò s'atterrano.

Tornato in Iſpagna già incamminato nelle virtù, ſi diede allo ſtudio delle leggi, non per difendere le cauſe co' caſi di Tito, e di Sempronio, ma per difendere gli ſtati colla prudenza de' Iuriſconſulti.

La legge è vna Politica, & hoggi pochi Legiſti ſono Politici; Fu-

rono coloro,che la fecero,ma non ſono coloro,che la imparano,perche imparano ſolamente quello, che ſi è fatto, e non à che fine ſia ſtato fatto. Pochi di coloro, che ſanno le leggi,le intendono. Chi cerca l'autorità ſenza la ragione,è ſenza ragione, leuarla alla legge,e vn leuargli l'anima, & è vn leuarſi l'anima. Queſto auuiene, perche di Politica in molti è diuentata mecanica, e doue prima era figliuola legitima del giudicio, è fatta addottiua della memoria, e i Legiſti di rationali, ſono diuentati Empirici.

Fù creato Rettore dell'Vniuerſità in Salamanca.

Chi haueſſe gli occhi lincei, conoſcerebbe anche tal volta co' pargoletti in culla,pargoleggiar le ſtelle,e moſtrarſi dalla materia con l'anime,ſe nō impedite, certo non aiutate. Sono all'hora più ſicuri

gl'in-

gl' influſſi, benche ſiano men potenti, e forſe hà voluto Iddio, che in quella età habbiano minor forza, nella quale hà minor forza quell'anima, che hà da dominare la loro forza.

Gl' influſſi delle Stelle ſono sẽpre gl'iſteſſi, nõ paiono, perche non ſono ſempre gl'iſteſſi gli huomini, che gli riceuono. Gli atti de gli attiui, affine d'introdurſi bene, ricercano buona diſpoſitione del patiente. Quella Stella, che voleua far grande Cirro, perche lo troua trà fanciulli, lo fà Rè de' fanciulli, e pure fù quella ſteſſa, che poſcia, trouandolo nè gli eſerciti, lo fece Rè de' Perſi. Quell' Aſtro, che fà il Cõte in Salamanca il primo dell'Vniuerſità, è quello ſteſſo, che trouandolo nella Corte del maggior Monarca, lo fà de' primi dell'Vniuerſo.

Morì in queſto tempo D. Girolamo

lamo ſuo fratello maggiore, & egli di ſecondo genito, diuentò primo.

I primogeniti, perche hanno in dono dalla fortuna di eſſere i primi, hanno anche ſouente da gli huomini in dono i doni della fortuna. Queſto coſtume non è forſe in vſo, affine di premiargli, ma di ſoccorrergli. Gli vltimi generati diuentano tal volta i più valoroſi, ce ne fà grande argomento il vedergli naſcere più sfortunati. Chi sà, che gli huomini, ò per motiuo dell'anima, ò per altro impulſo, nõ habbiano conoſciuta queſta verità, e che là corrano co' ripari dell'oro, doue mancano i ripari della virtù.

E' maggior auuentura il viuere qualche tempo ſecondo, e poi diuenire primo, che'l naſcer primo.

Quando le ricchezze precedono la virtù, ſpeſſe volte la impediſcono, e quando la ſeguitano, l'aiutano.

no. Chi è nato primo, crede d'hauer luogo di conseruare lo splendore de' suoi Antenati cō lo splendore dell'oro, quasi, che le ricchezze siano il fomento dell'ignoranza, onde è, che fanno diuenire souente quelle facoltà, che furono già premij della fatica, ministre dell'infingardagine, ma i secondogeniti, per sottrarsi da gli oltraggi della fortuna, si gettano nelle braccia della fatica, doue non possono pareggiare colle facoltà, superano colla virtù, e fanno conoscere, che à molti serue di fortuna il nascere sfortunato.

Gli morì anche nello stesso tēpo il Padre, onde egli fù necessitato di far passaggio dalla contemplatione all'attione.

Lo studio è vn otio, e se pure è negotio, è negotio dell'otio. Sarebbe vna libidine, se nō fosse dell'intelletto; Snerua gli animi, in-

fiac-

icchiſce i corpi ; ma il di lui dar-
) è ſoaue , perche è inſenſibile ;
ar ſempre immerſo ne' libri, è vn
orire frà viui , & è vn viuere frà
orti , anzi è vn morire à tutti , e
rſe neanche è vn viuere à ſe ſteſ-
. Le antiche Republiche ſtima-
no pernicioſiſſimo il dar riputa-
)ne ad altre opere , che à quelle
:l valore. Conoſceuano, che per
ſtraere l'intelletto dalle morbi-
:zze delle ſcienze, biſognaua, co-
e ſono ſenza frutto , così farle
:nza gloria . A queſta aſpirano
:tti i mondani , ſe non ſono ſtoli-
, & hora ch'ella conſiſte tãto nel
pere, quanto nell'operare, da poi-
ne tutti gli huomini ſono prima
:ti alla cõtẽplatione, che all'attio-
:, i più corrono quella ſtrada, dõ-
: prima s'introduſſero , e forſe
:tti la correrebbero , ſe la natura,
ne hà reſa la giouanezza inabile
l'operare, nõ l'haueſſe anche reſa

no. Chi è nato primo, crede d'hauer luogo di conseruare lo splendore de' suoi Antenati cõ lo splendore dell'oro, quasi, che le ricchezze siano il fomento dell'ignoranza, onde è, che fanno diuenire souente quelle facoltà, che furono già premij della fatica, ministre dell'infingardagine, ma i secondogeniti, per sottrarsi da gli oltraggi della fortuna, si gettano nelle braccia della fatica, doue non possono pareggiare colle facoltà, superano colla virtù, e fanno conoscere, che à molti serue di fortuna il nascere sfortunato.

Gli morì anche nello stesso tẽpo il Padre, onde egli fù necessitato di far passaggio dalla contemplatione all'attione.

Lo studio è vn otio, e se pure è negotio, è negotio dell'otio. Sarebbe vna libidine, se nõ fosse dell'intelletto; Snerua gli animi, in-

fiac-

fiacchisce i corpi; ma il di lui danno è soaue, perche è insensibile: Star sempre immerso ne' libri, è vn morire frà viui, & è vn viuere frà morti, anzi è vn morire à tutti, e forse neanche è vn viuere à se stesso. Le antiche Republiche stimarono pernicioſissimo il dar riputatione ad altre opere, che à quelle del valore. Conoscenano, che per distraere l'intelletto dalle morbidezze delle scienze, bisognaua, come sono senza frutto, così farle senza gloria. A questa aspirano tutti i mondani, se non sono stolidi, & hora ch'ella consiste tãto nel sapere, quanto nell'operare, dapoiche tutti gli huomini sono prima atti alla cõ. ẽplatione, che all'attione, i più corrono quella strada, doue prima s'introdussero, e forse tutti la correrebbero, se la natura, che hà resa la giouanezza inabile all'operare, nõ l'haueſſe anche resa

discrepante dallo studio. Chi per sottrarsi dal titolo di neghittoso, lo chiama faticoso, ò m'inganno, ò s'inganna, ò vuol ingannare. Lo studio è vn diletto, e quando non è diletto, non è fatica, è passione, che affanna, non pugne, perche è poco nella materia, perche non discioglie il continuo.

Andò alla Corte, e vi andò adottrinato, non vi andò ignorante.

La Corte non è vna Scola di grammatica; Ella non dà i primi alimenti, e non insegna i primi elementi; Il di lei cibo, non è latte, di rado produce, raffina. E' incompatibile al seruir bene lo studiare, ma è poi necessario per seruir bene, l'hauere studiato. Hanno souente i Principi gran carestia d'huomini di sapere, perche non gli fanno, e molti ne fariano, se rendessero così meritorio lo studiare, come il

ser-

ſeruire, ma perche ſubito, che ſi comincia à ſeruire, ſi merita, e nō ſubito che ſi comincia à ſtudiare, dedicano ſouēte gli huomini al Principe quella giouanezza, che dourebbero dedicare alle ſcienze, onde auuiene che poſcia il loro merito ſi numera con gli anni, e non ſi peſa colle attioni, & in quelli ſono tal volta trappaſſati da vn pezzo d'Arazzo, che gli hà preceduti.

Gli fù offerta l'Ambaſciaria di Roma, con aſſicurarlo, che dopo otterrebbe l'honor di Grande, titolo meritato dal ſuo Padre, & impeditogli dalla morte; ma il Co: conoſcendo, che queſta Ambaſciaria era vn fermarſi, non la volle accettare, non potendo prima ottenere quella grandezza, che l'hauerebbe auanzato.

Lo ſtare non è proprio dell'huomo; Egli è ſotto vn mondo ſempre mobile, & è vn mondo ſempre

mobile, quando non và innanzi, ritorna indietro, se nõ di doue egli era, di doue era il suo desiderio; Egli è viaggiante, s'incammina verso la felicità, la cerca, e non la ritroua, non può quietare fino che non l'hà ritrouata, e non la può ritrouare fino, che non è morto. E' così naturale il mouimẽto all'huomo, che se non può auanzarsi, per non istar fermo, ritorna indietro, nõ perche lo tedino le felicità, ma perche non le hà trouate, e non potendo passare più auanti à cercarle, teme d'hauerle trappassate. L'acqua, che naturalmente scende, se viene impedita, per non fermarsi, sale, e tanto spera, chè il moto la conduca al suo fine, che più tosto d'abbracciare la quiete, che non è fuori della sua natura, si muoue contro la sua natura.

Benche il Co: non desse occasione à veruno di offenderlo, corse non-

nondimeno pericolo d'essere ammazzato, vna volta da quattro Assassini, che l'aspettauano all' entrare di sua Casa; vn'altra volta da trè huomini, che seguitauano la sua Carrozza, doue era solo, e sempre fù liberato fortunatamẽte senza che se ne accorgesse.

Rarissimi sono coloro, che godono la fortuna limpida, perche rarissimi sono gli astri, che habbiano il raggio sincero. I maggiori, e più benigni del firmamento, non sono benigni senza vn poco di violento, onde è, che ne anche i più fortunati hanno felicità scompagnata dal trauaglio. Ella non si dà sincera in vn Mondo, che non hà elemento, che sia puro, che non hà cosa, che non sia mescolata. Quel non so che di trauaglio, che non manca mai anche nelle maggiori fortune, nasce da quel non sò che di maligno, che si troua sempre

anche nelle maggiori Stelle.

Venne occasione di formare Corte à Filippo IV. il Grande per maritarsi in Francia, e fù nominato il Conte per Gentilhuomo della sua Camera.

Chi haueua il maneggio della Monarchia à que' tempi (sia detto con ogni rispetto) ò non si curò d'eternare la Priuanza, ò non conobbe il valore del Conte, ò s'ingannò nell'appoggiarlo al Principe. Circondarlo di contrarij era vano. Il valore, che è accompagnato colla prudenza, non può essere estinto da altro contrario, che dalla morte. Sarebbe stato meglio allontanarlo dalla Corte, mandandolo in gouerno, honorato, & ordinario esilio de' valorosi sfortunati. Non arriua al Principe il sentore delle attioni, benche grãdi. La lontananza le dilegua, e se pure arriua, arriua per mezo del

Pri-

Priuato , e paiono più tosto di quello, che le porta, che di quello, che le hà fatte.

Il valore è vn raggio, che non si può occultare, se non si estingue, anzi è vn Sole, che doue è presente sempre risplende, e benche la liuidezza delle nuuole se gli opponga, illumina; Elleno non hanno tanta oscurità, quanto egli hà splendore, ò il fiato del Principe le dilegua, ò il raggio di lui le consuma, affine che appariſca sereno; ma quando il Sole è lontano, quando è fuori del nostro Emisferio, non risplende, e se pure qualche poco risplende, quel raggio non si conosce per suo, che non ferisce à diritto, che reflette.

Entrato il Conte al seruitio del Principe si trouò in mezo di molti contrarij, che instigauano il Signore contro di lui.

E' vna militia la vita de gli huo-

mini ſopra della terra, dunque chi non combatte, ò non ſtà in procinto di combattere, non viue, ò mal viue. I contrarij, che circondano, ſe non ſoffocano, accreſcono, e non ſoffocano, ſe non incontrano nella debolezza. Il calore, che è picciolo per mantenerſi, hà biſogno del ſimile, che lo fomenti, ma il grande all'hora più accreſce, che più lo combatte il contrario. Quella virtù della antipariſtaſi, che ſi concede à gli elementi, non ſi hà da negare à gli huomini.

Frà gli altri diſſauori diſſe vn giorno il Principe al Conte, che gli era venuto in faſtidio, & egli lo ſupplicò humilmente, quando lo voleua mortificare à non lo mortificare in preſenza de' ſuoi emuli.

E' trouato Agiſilao da vn Ambaſciadore nel mezo de' figliuoli caualcare vna canna lo prega à nō lo dire à coloro, che non hanno figli-

figliuoli, di tenero sarebbe creduto debole. E' mortificato il Conte dal Principe, lo supplica à non lo dire à coloro che non hanno amore. Hauerebbero creduta stolida quella patienza affettuosa, seruile quell'anima affettionata.

Egli non cerca di sapere la cagione, ne se gli oppone con ragioni, perche il ceruello non è quello, che ama, è il cuore. I suoi entimemi sono gli affetti, i suoi affetti sono l'amare; ma ne anche è senza gusto de gli amanti il disgusto di non essere amato; Se si gode di amare, più si gode, quando più si ama, & all'hora che si è odiato, piu si ama, se si ama; Forse anche non si crede il presente, ò per lo meno si spera nel futuro, e fà sperare quel non essere amato, che fà anche meritare. Chi ama, hà per fine d'acquistare amore, hà per mezo l'amare, & all'hora più merita di essere

amato, che hà più amato.

Quando io parlo d'amore, parlo del virtuoso, nõ del venereo; E' ben vero, che sono poco dissimili. Hanno ambedue la radice nell'anima. Se il lasciuo si trasmette al corpo, è per accidente, à guisa del Sole diffonde il suo lume, doue non è il suo globo, altrimenti le violenze appagherebbero gli amanti.

Conobbe il Conte, che le parole del Principe nõ erano dette, erano dettate; la voce lo atterriua, ma l'occhio lo sollcuaua; non rimase senza consolatione, e non lasciò senza amore. All' hora s'accorsero i fauoriti di quel tempo d'hauer errato; Cercarono d'emendare il trascorso, procurando di condurre il Conte al seruitio del Rè; ma egli nõ vuole lasciare quel Sole, che nasce per quello, che tramonta; E' grande auuentura il ritrouare il Principe vacuo; Leuar il

luo-

luogo à chi l'hà occupato colla virtù, è difficile, colla ſagacità, è biaſimeuole, & in ogni caſo porta nome di maligno; ma colui, che arriua nel vacuo, facilmente piglia luogo. Non ſi troua machina per iſpugnare queſto muro; Lo fanno tentare dal Principe di patienza, ſofferendo, augumenta i ſuoi meriti; Lo tentano eſſi con honori, ricuſando, accredita i ſuoi affetti; finalmente, dapoiche conoſcono di non poter paſſeggiare ſopra le ruine di queſto grande, procurano di ſormontare le ſue altezze, e per ſalirui, danno di piglio alla ſcala dell'affetto; ma in vano, troppo era creſciuto quel muro, per ſeruire di baſe.

Durò in queſta inſtabilità il Cõte ſino che la diſunione de' fauoriti in que' tempi non entrò frà di loro.

Dice vn Politico, che difficilmente nello ſteſſo luogo ſi troua la

potenza, e la concordia, e lo dice in tempo, che pretende d'hauerla ritrouata. Non auuertì egli forse, che quelli appariuano i più potenti, che non erano, fuori che i più proſſimi, e i più proſſimi del ſangue delle vene, non di quelle delle arterie. Incontrò pur'anche vn'altra volta quello ſteſſo Autore nel proceſſo de' ſuoi ſcritti in due egualmente potenti, e concordi, e queſto non procedette dalla moralità dell'vno, perche colui, che non ſeppe moderare gli affetti ſordidiſſimi delle ricchezze, non è da credere, che moderaſſe gli acuti ſtimoli della dominatione, ne meno procedette dalla diuerſità della profeſſione, vno intento alla Politica, l'altro all'arte militare. Il fauorito, ſe non vuole eſercitare la guerra, la può far' eſercitare, & hà luogo di diuidere i carichi ſenza diuidere la Priuanza. Io porto

per

per ragione l'essere Priuati d'vn Tiranno, s'atterriuano della bestialità del Principe, che forse non gli amaua, gli riueriua. Non ci è ragione, che insegni sicuro modo di gouernarsi con quelli, che benche habbiano la ragione, non se ne seruono, se non per diuentare peggiori di coloro, che non l'hanno. Temeuano essi di cascare. Tremaua hor l'vno, hor l'altro, quello, che staua saldo, sosteneua il compagno vacillante, & appena ne cadè vno, che seco tirò l'altro al precipitio. La Priuanza limpida non ammette compagno, che non lo faccia nemico. Colui, che lo brama, par, che brami aiuto cõtro la barbarie del Principe; par, che l'accusi di Tiranno. E' vero, che la inabilità dell'huomo a' maneggi grandi ricercherebbe compagnia, ma l'ambitione nõ la vuole, ricorre alla dependenza, l'ammette

mette il timore, perche colui, che non hà la gratia del Principe, se può soccorrere nelle fatiche, non può difender ne' pericoli.

Andò Filippo III. in Portugallo, e seco il Principe; Il Conte con questa occasione si trasferì à vedere i fatti della sua Casa, ma non molto stette, che bisognò, che ritornasse alla Corte.

Tiberio giudicò così pericoloso l'allontanarsi dal Principe, che quando non potè assistere al corpo, hebbe per bene di assistere al cadauero. Gli volse essere il più vicino all'hora anche che nō era. Ma il Conte non temè la lontananza. L'amore, che gli portaua il Principe, era diuentato natura. Coloro, che dicono, che l'abito è simile alla natura, s' ingannano; Egli non è il ritratto, è l'originale, si chiama vn'altra natura, non perche non sia, perche non era; nasce

da

da noi, ſe non con noi, in noi. Quell'arte, che viene creduta imitare la natura, la imita, ſouente poi anche la produce, e ſouente la ſupera. Quell'amore, che è in abito, non riceue danno da vn poco di lontananza, l'eccita ad operare, perche quell'abito, che è neceſſariamente prodotto da gli atti, non produce neceſſariamente de gli atti.

Vn ſoggetto, il valore di cui ſerue aſſai al ſuo Principe, non ſenza gran profitto può ritirarſi per vn poco. Vna pauſa, che ſi frammetta in tutto il choro della muſica, ſe è ſola, accreſce il diletto, ſe è accompagnata, lo diſtrugge. L'orecchio ſtà aſpettando quell'armonia, che l'hà da ſeguire, e quando toſto arriua, l'abbraccia, ma ſe troppo dimora, l'abbandona. L'aſpettatione, che è breue, accreſce il deſiderio, il deſiderio, l'amore; ma

quella,

Regno insieme co' ministri, che di presente gouernano. Il Principe rispose. Il male di mio Padre si è auanzato assai, Se Iddio mi vuole dare vn tanto gastigo (Conte) di nissuno mi hò da fidare nel nuouo, e imbarazzoso gouerno più che, di voi, perche così mi persuadono il vostro affetto, e'l vostro valore. Il Rè morì. Il Principe succesſe nel Regno, e'l Conte Duca rimase nel possesso della sua gratia.

Vn Principe forse il più accorto, che sia mai stato, arriuando alla succession dell'Imperio, finge di non volerlo. Il Conte, che senza forse è de' più prudenti Priuati, che nascessero mai, quando se gli rappresenta la Priuanza, mostra di ricusarla. L'vno voleua penetrare l'animo de' Senatori, l'altro il cuore del suo Rè.

Questo fù il maggior segno, che po-

poteſſe dare il Conte di moderatione, e di continenza, non perche egli moſtraſſe petto da ricuſare la Prinanza, ma perche hebbe ceruello da diſcorrerla.

Come è poſſibile, che vn' huomo, che non ſia queſto, vedendoſi arriuato ad vna delle maggiori fortune del Mondo, ſi poſſa ſottrarre dalle mani dell'allegrezza, e darſi à quelle del diſcorſo. Il diſcorſo vuole gli ſpiriti quieti, ordinati, riſtretti, e l'allegrezza à guiſa di vento ſpira nel centro dell'huomo, manda gli ſpiriti alla circonferenza, gli dilata, gli turba, gli confonde.

Il primo conſiglio, che diede il Conte à ſua Maeſtà, fù di leuare l'eſiglio à molti ſoggetti di cimentato valore, vno de' quali fù D. Pietro di Toledo Marcheſe di Villafranca del Conſeglio di Stato.

E' di

E' di tanta fama il reuocare da gli esigli gli huomini di valore, che Agripina sagaciſſima appena entrata nella dominatione, pensò di abollire vna quantità di sceleragini col solo hauer richiamato Seneca dall'esiglio.

Se essi demeritano, le loro qualità meritano. E' male quando per cagione dell'huomo sono bandite le virtù; ma e peggio, quando per cagione delle virtù sono esigliati gli huomini. Nel condannare si dee condonare qualche cosa al valore. La giustitia sarebbe ingiustitia, se le sue bilancie facessero eguali vna libra d'oro ad vna di fango, perche sono di egual peso.

Il Popolo hà in gran riuerenza il valore; E' vero, che anche egli l'hà gastigato; ma solamẽte quando l'hà temuto. Sotto le Monarchie, doue non lo teme, applaude

a chi

à chi lo ſolleua, e quando ſi gaſtiga, ſi duole, come ſe ſi gaſtigaſſe il valore, e non l'errore. Nelle Republiche geloſe, e ne' Principati poco ſicuri colui merita gran gaſtigo, quando opera male, che meritò gran prèmio, quando operò bene, perche non corrono maggior pericolo, che dal migliore, ſe diuenta il peggiore. La tirannide odia, e teme i valoroſi; La popolare non arriua à tanta corrutione d'odiargli, arriua ſolamente à temergli, ma ne quella, ne queſta gl' inuidia, perche l'inuidia non ſale, e nõ ſcende, ſolamẽte l'Ariſtocratia gl'inuidia, gli teme, gli odia, e quãdo non gli teme, finge di temergli. Vuol ripararſi con lo ſcudo della debolezza dalla nota della malignità. Sotto i Principati fermi più che altroue ſarebbe feliciſſimo il valore, ſe doue i Principi non ſono Tiranni, non foſſero ſouente i

Fa-

Fauoriti. Quelli non temono di perdere la dominatione, e questi temono di perdere la priuanza, e non possono essere Tiranni de gli altri, se prima non sono del loro Signore; onde auuiene, che souente i Principi anche di retta intentione, hanno tiranneggiato senza tiranneggiare, perche sono stati tiranneggiati.

Diuise il gouerno della Monarchia in due parti. A D. Baldassar di Zuniga suo Zio diede il peso delle consulte, e negotij di Stato, e per se riseruò quello della casa, e persona del Rè.

Colui, che è il maggiore nel cõfiglio, per questo non è il maggiore nella gratia. La Priuanza non è figliuola dell'interesse di Stato, ma dell'affetto dell'animo. Quello fà gli huomini cari, e questo gli fà amati. Per arriuare all'vno si possono dare ammaestramenti, all'al-

tro non vi può arriuare, chi non vi è nato. Questa distintione confuse Tacito, la vide, ma egli non la intese, ò io non lo intendo. Dubita, se la gratia del Principe venga dalla sorte del nascere, ò pure dai consigli della nostra prudenza; Ella viene da ambedue; l'vna hà tutta la parte in quella gratia, che fà amati, l'altra hà grã parte in quella, che fà cari.

Che'l Priuato faccia ogni cosa, partorisce odio; Che senza di lui non si faccia veruna cosa, rimosso l'odio, partorisce l'istesso effetto; L'vno è impossibile, l'altro è necessario. Il primo mobile muoue solamente se stesso, e tutti gli altri Cieli lo seguono, quando anche non lo seguono, se non muouono con lui, muouono per lui. Io tengo per indubitato, che non vi sia in Cielo veruno moto, benche contrario al primo mobile, che non

dipen-

dipenda dal primo mobile, e che ſe egli ſi fermaſſe, ſi fermarebbero tutti, ne mi ſi dica, che non può eſſere cagione d'vn moto contrario al ſuo, perche vediamo, che l'huomo con gli altri animali per la virtù, che hanno dal primo mobile, ſi muouono ſpeſſo contro il primo mobile. Chi hà creduto, che ſia proprio del Sole il mouerſi da Occidente à Oriente, e che perciò Gioſuè non parlaſſe propriamente (ſe io m'appongo) hà parlato impropriamente.

Doue ſi tratta dell'intereſſe del Rè, e della giuſtitia, non hà nè parenti, nè amici, perche il Rè è il ſuo maggior parente, il ſuo maggior' Amico, e perciò quantunque poteſſe violentemente ſoccorrere D. Pietro di Giron Duca d'Oſſuna ſuo parente, lo laſciò in mano della giuſtitia, doue morì in carcere, e benche poteſſe liberare D.

Roderico di Calderon, non lo fece, ma solamẽte palesò la sua amicitia ne' di lui descendenti.

Il Principe à guisa del Sole è Padre di tutti i Sudditi, se non vniuoco, equiuoco, se non come cagione particolare, come vniuersale, ma egli non può essere Padre, se i Sudditi non sono figliuoli, e i Sudditi non sono figliuoli, se non l'amano più che Padre. La paternità dell'huomo hà per fondamẽto il sangue, quella del Principe, l'amore. Questo hà da essere più grande, doue è più necessario, & è più necessario; doue constituisce, che doue seguita, e non sempre seguita. Chi non ama il Principe più de gli altri, perche rinuncia la figliuolanza, merita ch'ei rinunci alla paternità, e che di Padre, diuenti Signore, accioche esso di figliuolo, diuenti seruo. Chi formasse vn Principato di soggetti,

come

come è questo, più zelanti del bene del Principe, che del proprio, non hauerebbe bisogno di proibire il proprio. Il mio, e'l tuo, che formano il particolare, corrompono il publico, se il particolare non si trasforma nel publico. Conobbe cotal necessità vn Sauio, e nella sua Republica leuò la cognatione del sangue, e la cognitione delle facoltà. Non peccò già egli nel conoscere l'errore, ma nel correggerlo; leuò l'occasione alla virtù, ponendo l'huomo nelle mani della necessità, e doue per rimedio doueua ricorrere à fabricare le leggi ciuili, corse à distruggere le naturali, e volse più tosto desiderare vna cosa non desiderabile, che cercare quello, che stimaua impossibile. Per correggere gli errori grandi, se ne fanno quasi sempre de' grandi, e souẽte anche de' maggiori, tal volta non paiono, perche

si credono necessarij, e tal volta non sono, perche sono vtili. Gli estremi mali vogliono estremi rimedij, e gli estremi non sono mai buoni, se non per comparatione de' peggiori.

Non pose i suoi parenti; ma coloro, che erano degni al seruitio del Rè, anzi leuò la Presidenza di Castiglia ad vn soggetto buono, che pe'l nome della Casata, gli sarebbe stato fidelissimo, e la diede ad vn'ottimo, che niẽte gli apparteneua, che durò fatica ad accettarla, nõ volẽdo lasciar la soauità del riposo, al quale si era ritirato.

E' biasimeuole ne' Principi il permettere ritirato il valore; è segno, ò che nõ lo conoscono, ò che l'odiano, se non lo mandano in esiglio, ve lo lasciano, & è lo stesso il lasciarlo, e'l mandarlo. Gli animali, quando auanti notte si ritirano a' couili, danno segno di tem-

pesta,

pesta, gli huomini la fanno, non perche facciano del male (la virtù è vn raggio di diuinità, non fà male) ma perche priuano di quel bene, che impedisce il far male.

E i non è solamente biasimeuole ne' Principi il lasciare ritirati gli huomini valorosi; ma è anche in questi il volersi ritirare. Colui, che non serue il suo Principe, e lo sà seruire, è degno di maggior gastigo, che non è quello, che lo serue male, perche non lo sà seruire. La cagione negatiua concorre così bene al danno, come la positiua, quando è obbligata ad impedirlo, anzi l'obbligo hà forza di far diuentare il negatiuo positiuo. Il ritiro è solamente cõceduto in premio di hauere operato; Chi si ritira, e non hà operato, vuol la mercede prima d'hauerla meritata, ma troppo s'inganna, perche questo, che viene creduto vn grandissimo

premio de gli huomini, che hanno assai operato, è poi al certo grandissima pena di coloro, che non hanno mai operato. La quiete, che seguita il moto, è riposo del mobile, quella, che antecede il moto, è fiacchezza di motore. Chi sempre stà in moto, sono per dire, che è senza corpo, chi sempre stà quieto, sono per dire, che è senza anima.

E'cõtrasto nell'huomo trà l'anima, e'l corpo, il corpo, che di sua natura è immobile, non vorrebbe muouersi. L'anima, che è il principio del moto, lo vorrebbe muouere, & affine di persuaderlo, gli promette le felicità, egli talvolta persuaso, vi acconsente, ma dopo, che l'anima col corpo si è condotta sino doue si è potuta condurre, senza incontrare nella felicità, non sperãdo più di ritrouarla nel moto, forse anche persuasa dal corpo

di ritrouarla nel ripoſo, ſi laſcia condurre alla quiete ingannata, ò vi và ella volontariamente diſperata, ò diſingannata.

E' al certo vn grande inganno il credere di poter quietare, e viuere. Non è vero, che'l ripoſo ſia premio, egli è ſempre pena più ſopportabile à chi hà più operato. Non ſi dà quiete nel Mondo, s'incammina alla pazzia, chi và, per ritrouarla, e vi è già arriuato, chi ſi dà â credere d'hauerla ritrouata. Può bene vn'huomo ripoſare, ma nõ già quietare, anzi è tal volta più inquieto, quando è più ripoſato.

Trouò il Conte Duca poco limpido il ſeruitio del Re ne' miniſtri, e non potendo ouuiare al paſſato, fece buoni ordini, affine di prouedere all'auuenire, frà quali il maggiore fù l'eſempio della ſua limpidezza confeſſata, & ammirata an-

che da coloro, che non l'amano.

L'oro leua il taglio alla ſpada, e fà trabboccare le bilancie della giuſtitia; Chi la vende, vende anche il Principe, quando ritroua chi lo compri, ſe di già non l'hà venduto, quando l'hà venduta. L'oro, che non ſtà ſaldo al piombo, era falſo, ingannaua; L'huomo, che non ſtà ſaldo all'oro, inganna.

Alcuni Principi hanno donati aſſai denari a' Miniſtri, perche non ſi vēdano, perche nō gli vendano; ma quella fame, che non è naturale, che è morboſa, nō ammette ſatietà; Ella non è nell'huomo, è nell'oro, e chi accreſce il ſuo corpo, accreſce la ſua fame. Non vi è altro rimedio, che fargli perdere l'amore, e non ſe gli fa perdere, ſe il Priuato nō è egli il primo à perderlo. La forza dell'esēpio è maggiore di quella della legge, perche non hà forza; Ella opera con violenza,

lenza, egli opera con amore, l'vno leua il desiderio, e produce l'affetto; l'altra senza leuare il desiderio, produce il timore. Se il Priuato non è da vendere, stà sicura la giustitia; La maggior parte di coloro, che accumulano denari, gli accumulano per comprarlo.

Non hà il Conte Duca Priuato, non sà, che cosa si sia amicitia, ne parentella, doue si tratta del seruitio del Rè. I suoi Seruitori non hanno seco autorità, non s'ingeriscono ne' negotij, nõ s'ingrassano. Vn tal Simone, bẽche l'habbia seruito lungo tempo nell'introdurre all'audienze, non è arriuato mai, come quello di Luciano, ad accrescere il nome di Simone in Simoniade, anzi perche seppe, che vn suo seruo haueua raccomandato certo soggetto ad alcuni ministri, esigliò il raccomandãte, e priuò il raccomãdato dell'ac-

quisto, che haueua fatto.

Quel Principe, che ama vn soggetto, gli dà il Principato; quel soggetto, che riama il suo Signore, glielo rende; ma colui, che ama vn'altro, glie lo leua, e ribelle, fà Principe quello, che ama, se non de gli altri, di se stesso; E' ingrato ancorche fosse vtile, ancorche fosse fedele, ancorche amasse. Questo è obbligo del suddito; ma quello del fauorito, che è amato più de gli altri, ricerca, che ami più, che non fanno gli altri, e più ch'ei non fà gli altri.

Sarebbe facil cosa a' Priuati il riformare il Palazzo del Rè, se nō fosse difficile cosa l'ordinare la propria casa; perche quello non si riforma, se questa prima non si ordina. Tutte le linee del Priuato, anche quelle, che si partono della sua casa, hanno d'hauere vn solo centro, che è il Palazzo del Principe.

cipe. Chi porta alle grandezze, à i carichi, à gli honori ſuoi ſerui, i ſuoi parenti, i ſuoi amici, forma vn centro della ſua caſa, e fà diuentare il Palazzo del Rè circonferenza. E' regola de' Priuati, che ſi tirino innanzi i ſeruitori, i parenti, e gli amici, per hauere molti appoggi, che ſoſtentino; ma forſe non è buona regola; e ſenza forſe non è buon ſegno. E' troppo labile quella Priuanza, che non ſtà ſopra il proprio valore appoggiata. Vn muro, che è ben fondato, ſi regge da ſe ſteſſo, non hà biſogno di pontello, ſe non minaccia ruina, e coſtoro ſono traui, che più toſto atterrano la Priuanza, che la ſoſtengano, perche non s'appoggiano, che non vrtino. Il Cacciatore in vano ſi affaticarebbe di far cadere l'Elefante, ſe queſto nõ s'appoggiaſſe, egli s'appoggia, per ſoſtenerſi, e ſouente caſca, perche

si è appoggiato; ma che? i fauoriti del Priuato ne meno gli seruono di sostegno, è egli, che serue loro di sostegno, e tal volta tanto se gli appoggiano, che l'atterrano; questo suol esser guardingo di non offendere il Principe, non hà chi presso lui lo difenda, ma i suoi fauoriti sogliono essere arditi, non dubitano di perdere quella Priuanza, che non hanno, e sperano di essere difesi da quel fauore, che hanno, onde auuiene, che souente il Principe infastidito, si muoue à punirgli, e trouando il Priuato in mezo trà coloro, e lui, l'atterra ancor'esso, nell'atterrargli.

Trouando il Conte Duca, che'l lusso rouinaua la Spagna, introdusse la Prammatica colla legge, ma più coll'esempio del Rè, e della Corte, caso raccontato per ammirabile de' tempi di Vespesiano, e come tale celebrato da Scrittori autorcuoli.

Fù proposta à Tiberio la Prammatica, ma egli sfuggì il cimento; Mostrò gran debolezza, se non la finse, per coprire gran sagacità; Diede à credere di stimarla odiosa, e fors'era in vn Principe, che fù stimato Tiranno. Chi sà, che anche non la credesse danneuole, e che egli non si valesse de' difetti dell'impossibile, per coprire quelli della volontà. Le leggi di costoro sono credute lacci, per punire, non auuertimenti, per correggere. I Tiranni hanno per fine l'impouerire, e sogliono più tosto porgere materie da consumare i patrimonij, che dare ammaestramenti, per accumulare le ricchezze. Forse Tacito non toccò questa mia ragione, perche non l'hebbe per buona, e certo non è buona. Il denaro, che si accumula, può fare amici de' particolari per mezo de' doni, perche le borse de' Priuati

non

non possono formare de gli eserciti, ma quello, che si spende, può acquistare l'applauso di tutti.

Il popolo vuol vedere cose magnifiche, conosce per natura, che la virtù della magnanimità consiste in far cose grandi; Se hà chiusi gli occhi, nõ è cieco, quando non vede il Sole come è, vede doue è. S'ingannano souente più i Principi nell'applaudere alle ricchezze, che non fà egli; Quelli tal volta honorano più chi le possiede, questo solamente chi le adopera, odia l'auaritia, estolle la magnificenza, perche hà speranza di godere quello, che si spende, e non hà pensiero di rapire quello, che si accumula. Il popolo, che non è la feccia della plebe, non è così ignorante, come altri se'l crede. Stà sempre riuolto verso la virtù, e se per caso è meno accorto de' Principi, ò è meu saputo de' nobili,

li, hà poi anche minore tema de gli vni, minore inuidia de gli altri. Non abbatte la virtù col ferro, non la deturpa colla malignità, e sempre che è grande, la conosce, e sempre, che la conosce, la riuerisce, l'estolle, onde è che'l Tiranno hà da temere più i denari, che si spẽdono, che quelli, che si accumulano, pche è più facil cosa che i Cittadini gli leuino lo stato coll'applauso, che con gli eserciti.

Morì D. Baldassar di Zuniga, e'l Conte Duca, per non tirarsi addosso la mole di tutti i negotij, fece, che'l Rè instituì vna aggiunta di trè Ministri di valore; che furono D. Agostino Messia, il Marchese di Montes Claros, e D. Ferdinando di Giron, i quali douessero proporre tutti i negotij, acciocche S.M. potesse eleggere conforme, che sentiua proporsi, & andarsi praticando, al che lo persuase con

vn belliſſimo biglietto diſintereſſato, (come quello, che feriua la Priuanza) tutto pieno di dottrina, d'eloquenza, e d'amore, rappreſentando alla M.S. l'offitio dell'ottimo Rè.

Queſto, e tanti altri biglietti, che per la loro eſquiſitezza nobilitarebbero il mio racconto, e renderebbero più chiaro il valore infinito del Conte Duca, non ſono ſtati da me poſti nel preſente libro, perche hauendolo (e ne chiamo in teſtimonio Iddio) ſcritto ſenza conſentimento di lui, non mi è paruto conueniente il dargli alla luce, non hauendo licenza da chi gli hà fatti; Mi gioua nõdimeno il credere, che egli vna volta ſi compiacerà, che qualche penna migliore della mia gli appaleſi al Mondo, per non leuarſi la gloria di eſſere ſtato il primo ad inſegnare a' Priuati, come deono ſeruire

il

il Principe, & a' Principi come deono reggere i Popoli.

Chi ſcriuerà nel modo, che ſcriſſe il Conte Duca, moſtrerà di conoſcere gran talento nel ſuo Signore, e di eſſere egli vn fedel Priuato.

Tenere il Principe fuori de' negotij, può eſſere lodabile effetto; ma ſempre di biaſimeuole cagione; Se la prudenza è quella, che lo produce, è cattiuo ſegno pel Principe; Se è la ſagacità, è peſſimo pel Priuato, perche ſempre dichiara, ò ſcelerato l'vno, ò inabile l'altro.

Vi è ſtato chi hà creduta maſſima irreuocabile de' Priuati il tenere lontano il Principe da tutti i negotij, ma forſe hanno così creduto, che ſi debba fare, perche hãno così trouato fatto. Vogliono, che vn ritratto ſerua ad vna ſpetie in vn mondo, nel quale la natuta nò hà fatto veruno originale, che

non

non sia differente. Dar precetti ottimi ad vno, che non sù mai ottimo, quando è di troppo trauiato dal retto, è vn sicuro precipitarlo; Egli non è capace di primo colpo, se non di mediocre buono; Bisogna prima guarirlo, e poi perfettionarlo. Non hà dubbio, che vn Priuato, il quale nõ serue al Principe, come si conuiene, se prima di coreggere il suo modo di operare, lascia, o cerca, che operi il Principe; che precipita. Diceua quel buon Vecchio da Chio, che'l medico, quando incontra in vna intemperie morbosa, non hà di primo colpo à procurare di ridurla à quel segno, doue douerebbe essere, ma à quello, doue prima era, perche à quello all'hora deue essere. La natura, che aiuta, per discacciare vna intemperie peggiore della sua, resiste ad introdurne vna migliore. Si potrebbe forse credere,

dère, che questo hauèsse voluto inferire quel Maestro, che desiderò il Tiranno mezo buono, non perche vi si fermasse, ma perche di primo colpo non giudicò si potesse ridurre all'ottimo senza rouinarlo.

Gli esempi di questo sauijssimo Priuato non seruiriano pe' sagaci. I cibi de' sani sono pernicioſissimi à gli ammalati.

Douendosi per necessità dello stato imporre alcune gabelle, e sapendo il Conte Duca quanto doleua al popolo il vedere donare quello, che contribuiua, scrisse al Rè vn biglietto, mostrando il grãde errore, che faceuano i Principi in così fatta materia, e che non mancauano à sua Maestà habiti, ordini, grandezze, carichi, gradi, & honori da sodisfare a' meriti de' valorosi senza disgustare i Sudditi, & impouerire gli erarij. Ques-

to consiglio fù cagione, che il Rè cominciò à rimunerare i meriti de' soggetti con honori, e dignità.

Le ricchezze non sono il pagamento del valore, sono della fatica; Colui, che lo compra, l'auilisce, colui, che lo vende, è di già auilito; La sua operatione produce il suo premio, perche produce l'honore, e chi l'hà, non può pretendere di più altro, che vn segno di hauerlo. Di questa qualità sono le grandezze, i titoli, gli ordini, gli habiti, di queste erano le corone Ciuiche, le collane, i trionfi de gli antichi. Cotali premij, se pure accrescono, non producono l'honore, anzi perdono quello, che hanno; quando arriuano à quelli, che non ne hanno. Fù vn tempo, che'l premiare nō diminuì gli erarij, e fù il più ferace di valorosi, perche all'hora vennero più premiati, che furono meno premiati

miati; Era troppo gran prezzo l'honore, era ſolamente prezzo della virtù, ma quando quello, che era prezzo, cominciò ad hauer prezzo, perdè egli la forza, fece perdere l'animo, e diuentarono inſieme mercenari l'honore, e'l valore, e gli huomini corſero più toſto à quelle ricchezze, che gli comprano, che à quelle qualità, che gli acquiſtano. Principio di tanto errore, e di tanta confuſione, ſono ſtati quei Principi, che biſognoſi di denari, hanno honorato più i ricchi de' valoroſi, ma eſſi non haueriano neceſſità delle ricchezze, ſe col leuare la riputatione al valore, non le haueſſero fatte neceſſarie. Gli Spartani ſtettero vn pezzo ſenza oro, e i Romani primi, ſe l'hebbero, non l'inchinarono. Gli Stati ſouente ſono creſciuti ſenza denari, e non mai ſenza valore. Ma forſe non

era

era intereſſe de' Principi il mantenerlo in credito; Eſſi non ſono ſempre i più valoroſi, e ſono i più ricchi; Hanno data riputatione à q̃llo, che sépre hãno, per aſſicurarſi da quello, che tal volta nõ hanno.

Andò in Iſpagna il Principe di Cales, per ottenere in Matrimonio l'Infanta Maria, e per altri intereſſi del Palatino ſuo Cognato, il Conte Duca ſtette fermo in queſto parere; che quando il Rè d'Inghilterra concedeſſe in fauore della Religione Cattolica nel ſuo Regno tutto quello, ſenza del quale nõ ſi poteua effettuare queſto Matrimonio, la Maeſtà Cattolica gli concedeſſe tutto quello, che dimandaua di conuenienza di ſtato, ne volſe mai partirſi da queſto cattolico voto, benche conoſceſſe (non lo acconſentendo il Rè Ingleſe, come chiaramente ſi dichiaraua di non volerlo conſentire)

tire)la giunta, che faceua d'vn Rè potente à gl'inimici della Casa d'Austria,e benche ne antiuedesse guerre,le quali caricano più sopra il fauorito, che sopra ogn'altro, perche gli leuano la comodità di godere il grado, che possiede, e l'opprimono co' trauagli, cure, e necessità, che portono seco.

Questo consiglio, che fosse del Conte Duca, e che'l consiglio,e'l Conte Duca siano degni di grandissima lode,non hà bisogno della mia penna;Io quiui la depongo riuerente, & humilissimo a'piedi di Papa Vrbano N. S. e si come hò creduto di potere entrare sicurissimo nel camino delle lodi del Conte Duca illuminato da questo gran splendore, che in molte cose nõ può errare,e che in quelle, che può errare; non sà errare,così anche hò voluto participarne à gli altri il raggio, per auualorare il

lume

lume di quelli, che vedono, per illuminare quelli, che non vedono, e per confondere quelli, che nõ vogliono vedere. Scrisse dunque la Santità di N. Sig. vn breue al Cõte Duca, il contenuto del quale in Italiano tradotto suona nel seguente modo.

All' amato Figlio nobile Barone

GONTE DI OLIVARES

VRBANO

PAPA VIII.

BARONE nobile, amato Figlio, salute, e Apostolica Benedittione. La voce cõmune della Monarchia di Spagna dà tale applauso à i consigli della tua nobiltà,

tà, che ſerue di autorità alla tua perſona quello, che è à lei di felicità, perche le lodi del Conte Ducà di Oliuares non le tace la fama meſſaggiera della verità, che diuolgando le tue virtù, empie l'Europa, e cõſola la Romana Chieſa.

Noi certo, che già tempo auanti haueuamo hauuta notitia della tua nobiltà, à pena potremo ſpiegare cõ quãta allegrezza dell'animo habbiamo ſentito hora dall'amato Figlio F. Zaccharia Capuccino, quãto più ſtimi il buon nome, che le molte ricchezze, credendo, che l'affetto della propagatione della Fede ſia la fortificatione della potenza di Spagna, e maggior'honore del Rè Cattolico', e così dice, che i conſigli del tuo zelo ſono tali, che aſſicurano à tua Caſa il patrocinio del Cielo, & à i Regni di Spagna perpetua felicità, perche è publico, che hai

dato tali insegnamenti di Christiana pietà nel negotio del matrimonio d'Inghilterra, che potriano imparare da te i Principi stranieri le grandi virtù, con che la Religione Cattolica adorna i suoi figliuoli, a' quali dà maggior pensiero la gloria del nome Diuino, che l'augumento della potestà humana. Queste lodi confirmate con testimonio di vn così buon Sacerdote, diedero tanta consolatione alle cure della nostra dignità, che hauemo voluto notificarlo con lettere Apostoliche. Prosegui, nobile Barone, e trauaglia, acciochè le nationi dell'Impetio Spagnuolo riconoscano inseparabili la salute publica, la giurisditione Ecclesiastica, e l'autorità della tua nobiltà; alla quale diamo Apostolica Benedittione.

In Roma in S. Pietro sotto l'annello del Pescatore à dì 27. Aprile

le l'anno 1624. primo del nostro Pontificato.

Giouanni Ciampoli.

Tornato il Principe di Cales mal sodisfatto in Inghilterra, si congiunse con altri emuli, e nemici del Rè nella lega d'Auignone, i capitoli della quale furono, che Olandesi attacassero il Brasile, che l'esercito di Francia in compagnia del Duca di Sauoia assaliſſe il Genouesato, che'l Rè d'Inghilterra coll'armata marittima andasse sopra Cadice, che'l Rè di Danimarca col seguito de' protestanti turbasse l'Imperio, che Venetia assistesse con denari al Duca di Sauoia, e con denari, e monitioni à Grisoni, perche intrassero in Valtelina, che si procurasse pace frà il Turco, e'l Persiano, acciochè en-

traſſe per l'Vngaria, e Betlem Gabor per Tranſiluania, che gli Olãdeſi miniſtraſſero artigliarie, e Bõbardieri à Mori di Affrica, affine che aſſediaſſero la Mamora, e la Laracchie. Tutti queſti turbini furono diſſipati prima dal fiato di Dio, poi dalla prudenza del Rè Cattolico, e dal conſiglio, e prouidenza del Conte Duca. Fù ſominiſtrata nel Braſile armata marittima, che ricuperò il poſto, che prima haueuano occupato gli Olandeſi nella Baia di tutti i Santi. A Genoua, e Valtelina diedero ſoccorſo due eſerciti, vno liberò quella già vicina all'vltimo ſingulto, l'altro mantenne in queſta la religione cattolica. Gl'Ingleſi furono aſpettati con apparato così buono, che doppo hauere ammazzato loro i Gadetani cinque milla huomini, ritornarono à Caſa ſtanchi, & affliti. Gli Olandeſi

per-

perdettero Bradà. Il Rè di Danimarca fù vinto in battaglia, & hebbe à rimanere in vn fosso. Gli Affricani furono ributtati dalla Mamora, e dalla Laracchie con grossa perdita, dopo i quali successi fù fatta la pace di Monzone, nella quale la Chiesa guadagnò grande autorità, il Rè Cattolico grande applauso, e'l Conte Duca non poca riputatione.

Le leghe quando profittano, le rompe la gelosia, quando perdono, le rompe il timore, ma elleno di rado vincono, se non vincono in vn'istante; le loro forze sono larghe, non sono lunghe, perche il più delle volte sono composte di potenze ordinarie, e le guerre chiariscono troppo presto gli Erarij di quelli, che non sono Monarchi.

La lega è vn corpo di facile corruttione, si risolue souente fino

alla materia prima, e quella abbandonata, rimane vna nuda potenza.

Molte ſcienze, e molte arti hãno vn'iſteſſo oggetto, ma non mai conſiderato nello ſteſſo modo, e benche ſi accordino à muouerſi verſo di quello, non ſi accordano nell'operare. Il Sartore và al medeſimo corpo, al quale và il Fiſico, ma quando l'hà veſtito, lo laſcia, perche non è ſempre da veſtirſi. Il Medico và pur anch' egli allo ſteſſo, ma quando l'hà riſanato, ſi parte, perche non è ſempre da ſanarſi. Il Fiſico vi ſtà ſempre ſaldo, perche è ſempre mobile, così nelle leghe tutti hanno per oggetto l'iſteſſa potenza; ma con diuerſo modo, alcuni, perche nè riceuono danno, alcuni, perche la temono, alcuni, perche la inuidiano. I primi riſtorati de' danni, ſi partono, perche non è ſempre dannoſa, i

ſecondi, aſſicurati dal timore, s'acquetano, perche non è ſempre ſpauenteuole, & in fine non rimangono, ſe non gli vltimi, che ſempre la inuidiano, perche è ſempre da inuidiarſi.

Volſe il Rè donare al Conte Duca groſſo donatiuo, & anche concedergli facoltà di condurre da nuoua Spagna alla China vna Naue di Mercantie; Coſa che ſarebbe ſtata à lui di grand'vtile, ma di molto danno à i popoli della nuoua Spagna. Il Conte Duca nõ accettò coſa alcuna, non volendo rompere la regola, che haueua fatta.

Io concepiſco per così neceſſaria, e per così intereſſata queſta attione, che non la potrei lodare, ſe l'ignoranza di tanti altri, che non l'hanno conoſciuta, non la rendeſſe ammirabile; Ella è tanto vtile, che chi non veniua perſuaſo

à farla dalla prudenza, si doueua lasciare persuadere dalla sagacità. Accettare quelle ricchezze, che accettate portano biasimo, che ricusate apportano gloria, ò è segno di viltà, ò di stolidezza. Gli huomini mondani, che non sono di questa lega, tutti s'incaminano al tempio della gloria; ma il calle è così erto, che fà bisogno di veicolo. Chi ricorre à quello del valore, e chi à quello delle ricchezze, onde è, che sì come si deono compatire coloro, che cercano di possederle, per rendersi glorioſi, così si deono riprendere coloro, che le cercano, col rendersi biasimeuoli.

Il Conte Duca non lascia poi di pigliare que' stipendi, che si deuono à gli offitij, che amministra colla sua persona; Egli nõ applaude alla seccaggine de' concetti di que' morali, che biasimano le ricchezze.

La

La virtù (parlo della morale) non cõsiste nell'esser pouero, consiste nel farsi. Non adora il denaro colui, che lo spende, lo disprezza; Chi non vuole le ricchezze è vn pouero inutile, & è vn pazzo crudele; Chi le gettò nel mare, diuentò vn pouero vano, e fù vn pazzo inuidioso; Chi le possiede, e laudabilmente le spende, è vn ricco magnanimo, & è vn Sauio liberale. Il disprezzo delle ricchezze è gran virtù (il concedo) ma egli è maggiore in quello, che hauendole, le distribuisce, che in quello, che hauendole, le getta, ò nõ le hauendo, le fugge; Questi non le disprezzano, ò le temono, ò le inuidiano; Nell'vno appariſce la grandezza dell'animo, ne gli altri la bassezza, e vanità. Cancella dal Cattalogo delle virtù parte della magnanimità, e tutta la liberalità, chi cancella le ricchezze dal petto

del Sauio. Fuggire i mezi, che fanno la virtù, è vn fuggire la virtù. Quel morale, che le biasimò tanto, n'hebbe poi tante, che lo resero biasimeuole, e doue altre volte era solito cõtradire a' suoi detti co' suoi detti, in questo caso cõtradì a' suoi detti co' suoi fatti, e ci diede à conoscere, che egli le disprezzaua, perche non le haueua, e che solamente si deuono disprezzare, quãdo si possono temere.

Vedendo il Conte Duca la tardanza del muouersi ne' consigli de' tribunali pel lungo tempo, che poneuano nelle dispute delle precedenze, cauò di tutti i tribunali vn soggetto, formando vn consiglio, col quale si potesse prouedere alle difficultà, che sorgeuano, il qual pensiero hà portato vtile incredibile à gli stati del Rè.

I Generali ne gli eserciti da tutte le compagnie cauano qualche sol-

ſoldato, per formare vno ſquadrone, e lo chiamano volante, perche voli doue occorre, e quando occorre.

La natura (ſe io non erro) hà dato à tutte le parti dell'huomo i ſuoi ſpiriti, accioche poſſano operare, ma poi cauandone qualch' vno da ciaſcheduna, ne forma vn globo, che debba con preſtezza ſoccorrere a' biſogni, & entrare anche negli officij dell'altre. Queſti ſono quelli, che corrono al cuore nel timore, che vengono al volto nella vergogna, che aiutano gli ſpiriti vitali, che ſoccorrono gli animali; e che ſiano cauati da ciaſcheduna delle parti, ſi conoſcerà per vero, quando s'oſſeruerà, che nelle vehementi operationi di queſti ſpiriti in vn luogo rimangono l'altre parti indebolite.

Merita gran lode chi dà agilità al negotio; allunga la noſtra vita,

chi lo abbreuia; L'huomo vi troua anche dentro libidine; Il luſſo di lui ſono le cerimonie, i contraſti di precedenze, e tanti altri accidenti, che inutilmente lo circondano. Hauerebbe il negotio più biſogno di Prammatica, che non hanno gli apparati, le menſe, e i veſtimenti, perche è più pretioſo il tempo, che ſi perde, de i denari, che ſi cõſumano. Si duole l'huomo, che la vita ſia breue, & opera ſempre, come ſe foſſe lunghiſſima. Si lamenta dell'otio, e fà il negotio diuentare otio; la vita ſi conſuma in queſto, e tutto queſto è auanzo della vita; La chiamiamo breue, & è lunga, è più quella, che auanza, di quella, che s'adoperà. Hà l'huomo per natura di dolerſi; Subito nato douerebbe ringratiare, e ſubito nato ſi duole; Arriuato all'vſo della ragione, chiama la ſua vita calamitoſa; creſciuto ne gli anni,

non

non ricordandosi d'hauerla chiamata calamitosa, si lagna, che sia breue; Ella è troppo lunga, perche è vna via, che và dalla terra al Cielo; La desideraua più breue colui, che desideraua, si discioglieſſe per essere con Christo; A coloro hà da parere breue, che fallando la strada, si conducono all'Inferno.

E' grande intercessore de' buoni Ministri appresso il Rè, e se qualcheduno arriua à grado di vecchiezza, che non possa più seruire, lo fà rimunerare, come se ieruisse, così fece à D. Francesco di Contreras Presidente di Castiglia, e à tant'altri.

Quei Ministri, che seruono per interesse, meritano di essere premiati per interesse, e che con loro finisca il premio, quando finisce il seruitio; perche all'hora termina l'vtile dell'vno, quando termina

l'opera

l'opera dell' altro, ma con quel Miniſtro, che ſerue per l'amore, che porta al ſuo Principe, non dee mai finire il premio, perche ſe egli finiſce di ſeruire, nõ finiſce d'amare. Non ſi troua rimuneratione più fertile, ne più picciola di quella, che ſi dà alla decrepità d' vn Miniſtro; Ella riempie la Corte di ſeruitori, e non vuota gli Erarij; pochi vi arriuano, poco vi durano, e tutti vi aſpirano, perche, ſi come il timore fà dubitare, che poſſa accadere tutto quello, che non e impoſſibile, così il deſiderio fà ſperare, che ſi poſſa ſortire tutto quello, che è poſſibile.

Haueua il Conte Duca vna ſola figliuola, e perchè era ſola, ſtimò ne ceſſario il maritarla nel ſuo lignaggio; Propoſe à queſto fine quattro ſoggetti al Rè, perche egli ne elegeſſe vno. La riſpoſta prudentiſſima del Rè, degna dell'eminenza

nenza del ſuo intelletto, fù queſta, quello mi ſarà più grato, che à voi ſarà più conueniente. Sia voſtra la cura d'eleggere, che mia ſarà d'accreſcerlo come Genero, e Figlio voſtro.

L' Aſtrologia in tutte le parti è falſa, ma in quella de' matrimonij è falſiſſima, perche gli huomini nõ ſi maritano, ne maritano ſecondo la loro inchinatione, ma cõforme al loro intereſſe, però ſi mutano i tẽperamenti nelle Caſe, perche egli non hà parte ne' matrimonij; Sono tutti volontari (è vero) altrimenti ſariano inualidi, non di quella volontà, che fù fatta con noi, di quella, che facciamo noi. L'inchinationi, che ſpettano à coſtumi, non ſono ſempre da ſeguirſi. Di rado il temperamento ſi dà eſquiſito, e ſe egli non è buono, elleno non ſono buone; Ma l'inchinationi al generare ſi poſſono ſeguire con

mag-

maggior ſicurezza, perchè il temperamento ordinariamente appetiſce, ò quel ſimile, che lo conſerua, ò quel contrario, che lo corregge.

Il Conte Duca non hauerebbe riſtretta la ſua elettione, ò al certo non la doueua riſtringere ad eleggere vn ſoggetto nella ſua Caſa, ſe non ne haueſſe ritrouato nella ſua Caſa vno tale, che forſe migliore non nè hauerebbe trouato nel Regno, e fù il Marcheſe di Toral.

Se mi foſſe lecito mettere alle ſtampe alcuni fogli di precetti, che diede ad eſſo Marcheſe il Conte Duca, quando l'eleſſe per Genero, ſono ſicuro, & è verità, che i Sudditi grandi de' Principi impareriano più da quelli il modo di gouernarſi, che da quanti libri io hò ſcritto. Maritò dunque à queſto ſoggetto la figliuola con grand' allegrezza di tutti, ma toſto ſi conuer-

tì in dolore; perche dopo hauer partorita vna figliuola morta, morì anch'ella.

I Filoſofi mettono per naturale iſtinto quello della generatione; Dicono, che per non poterſi eternare l'huomo nell'indiuiduo, cerca figliuoli, per eternarſi nella ſpetie, ma s'ingannano; egli in così fatto modo eterna, non s'eterna; Forſe gli deſidera più toſto per ſua conſolatione, per ſuo amore. La natura, per eternarci, non hà voluto, che d'altronde cerchiamo i figliuoli, che da quell'anima, che hà fatta eterna, ma ò ſi deſiderino per eternarſi, ò ſi deſiderino per amare, nō ſono deſiderabili dal Conte Duca, che hà vn Rè così grande da amare, che hà vn intelletto così eminente da eternarſi.

Rimaſe il Conte ſenza ſperanza di laſciare ſucceſſori del ſuo ſangue, eſſendo rimaſto ſenza figliuoli.

Quel

Quel desiderio di generare, che per benefitio del Mondo, par, che non douesse essere, se non ne' buoni; quando non si trouasse anche ne' cattiui, le Città non sariano così grandi, e per auentura sariano migliori. I Legislatori Etnici, che non haueuano riguardo alla religione, stupirei, che trascurassero questa parte, se non fosse l'impossibiltà d'ouuiare à così fatto inconueniẽte, senza incorrerne de' maggiori; E' debolezza il credere, che se ne astenessero, per accrescere il numero nelle Città; La qualità de' soggetti, non la quantità de' sudditi è quella, che fa grandi le Republiche. E' lagrimabile la condition del Mondo; La natura, come se fosse ò auara, ò inuidiosa, rende più fertili quelle piante, che sono più inutili, e delle necessarie è più volte Madrigna, che Madre. Haueressimo ragione di querelarci di

lei,

lei, ſe ella non haueſſe hauuta prima ragione di querelarſi di noi. Il peccato, che infettò la generatione de gli huomini, infettò anche quella della terra.

Morta la figliuola, abbandonò affatto il Conte Duca i penſieri, ſe pure qualcheduno ne haueua, d'aggrandire la ſua Caſa, e tutto ſi riuoltò al ſeruitio di Dio, e del Rè.

Il Conte Duca (e mi ſcuſi) non arriuò mai all'Idea perfetta del Priuato ſino, che non morì la ſua figliuola. Chi hà figliuoli, gli ama, chi gli ama, penſa di aggrandirgli, e colui, che penſa di aggrandire la ſua Caſa, e colui, che ama le ſue coſe, non ſodisfà all'obligo del vero Priuato. L'amore, che ſi dee al Principe, conſta di tutti gli affetti buoni; E' vno ſplendore ſolo, e lo formano infiniti lumi; Vi concorre l'affetto di tenerezza, che ſi porta à figliuoli, la riuerenza, che ſi dee al

Padre,

Padre, la cordialità, con che ſi ama vn' amico, la naturalezza, con che ſi ama ſe ſteſſo, e chi hà altro amico, chi hà altro figliuolo, chi hà altro padre, e chi nō è egli medeſimo trasformato nel ſuo Signore, non è degno di hauere il di lui cuore. Che tale foſſe il Conte Duca ſi conobbe nella malatia, che hebbe il Rè il primo d'Agoſto ne gli anni 1627. Fece tutto quello, che poteua fare vn ſeruo, perche viueſſe il ſuo Signore, e tutto quello, che è permeſſo ad vn Chriſtiano, ſe moriua, per morire, anzi auertito da amici ad hauere nello ſteſſo tempo qualche riguardo anche al mantenimēto del ſuo poſto, gli ributtò con grandiſſima colera.

Non può mai morire la ſua Priuanza, ſe non muore il ſuo Rè, & al certo non può deſiderare, che ella viua, s'ei nō viue, come hauerebbe à priuarſi di quell'affetto, del quale

è ob-

è obbligato ad vn Principe, che tãto amaua, e che tanto l'amaua, ò nõ sarebbe vero Priuato, ò non sarebbe stato, però si chiama il Fauorito Priuato, perche hà da essere priuato della propria volontà, di tutti i suoi affetti, di tutte le sue passioni, e trasformato solamente nel seruitio di Dio, & in quello del suo Signore. Quelli, che pensanõ sopra l'auuenire, nõ amano il Principe, amano se stessi, ò non hanno fine di seruire il suo Signore, ò pensano di là dal fine, quando pensano dopo che quello haurà finito. Io sono sicuro, se il Rè moriua, che con lui moriua il Conte Duca, e se nõ moriua nel Mondo, moriua al Mondo.

Vedendo il Conte Duca, che Iddio voleua formare in lui vn Ministro senza affetto solamente destinato al seruitio del suo Rè, l'abbracciò con tutto l'animo, e con tutto il corpo, digerendo nel suo cer-

ceruello la mole di tutta la Monarchia, nel che occupa ſedici hore del giorno, ſerbandone ſolamente otto al ſonno, al paſto, & à gli affari propri.

Il corpo dell'huomo conſta di molte parti, il corpo della Monarchia di molti negotij, e quelli, e queſti ſono diuerſi, ſui per dire cõtrari, ma nell'huomo tutto, e in tutta la Monarchia è vn'iſteſſo conſentimento, vna iſteſſa coſpiratione. A fabricare vna caſa vi concorrono mille Artefici; Ella conſiſte (per così dire) di legni, di ferro, di pietre, di calce, e d'arena; ma non baſta, che ſiano inſieme tutte le materie, che la fabricano, perche ſia vna caſa, e bẽche ciaſcheduna materia foſſe per ſe ſteſſa ben digerita, non per queſto ammaſſata formarebbe altro, che vna confuſione; Ci vuole vn'Architetto, che vnitele nel ſuo intelletto, le coucocia, le

rege-

regeneri, e che leuando la forma delle parti, produca quella del misto, che non sia ne solo pietra; ne solo calce, ne solo legno, ne solo ferro, ne tutte queste cose insieme, ma vna casa, la quale consiste in vna certa armonia, che è l'anima di quelle cose, che non hāno l'anima; così (se io m'appongo) è la mole d'vna Monarchia, nella formatione, e mantenimento della quale concorrono infiniti ministri, e benche ciascheduno di loro operasse bene il suo offitio, non però formarebbe altro, che vna confusione, se non vi fosse vn'Architetto solo, nel ceruello del quale tutte insieme fermentate, perdessero la propria forma, & acquistasseto quella del tutto. L'huomo consta d'anima, e di corpo, ma l'anima, e'l corpo non fanno l'huomo; vi è necessaria l'vnione, la quale, benche paia niente, è però vna entità rea

le.

le. Par quasi in pregiuditio del Monarca, che dice vno, che i primi influssi di quella si riceuano in più, quasi, che egli produca il più, prima dell'vno, doue hauerebbe à produrre prima l'vno, perche da quell'vno, e da lui, che sono più, si produca il più.

Chi vuol conoscere la sincerità, e dabenaggine del Conte Duca, consideri come egli inalzò il Cardinale di Tresso al grado di Presidente di Castiglia, ancorche in contrario lo persuadessero gli amici, credendo, che egli fosse per correre pericolo da questa elettione, essendo esso Cardinale creatura del Duca di Lerma, e del Marchese delle sette Chiese, vno cascato dalla Priuanza, l'altro fatto morire ne' tempi del Conte Duca. Asseriuano i suoi Amici, che non mancandogli soggetti per vn grado così principale, gli era lecito

hauere

hauere riguardo alla propria ſicurezza, quando lo poteua fare ſenza ſcapito del ſeruitio del Rè.

La materia groſſa, per formare l'arco della Politica, tal volta non ſi piega, la ſottile tal volta ſi rompe; La ſtrada dell'vna è più larga, ma è più longa; Par più ſicura, perche, ſe precipita, precipita tardi, ma ſe arriua, arriua anche tardi; Quella dell'altra è più breue, ma ſdrucciola, e tal volta precipita toſto, e tal volta anche arriua toſto; Queſta non ſi può imparare ne' libri, vuol molte circonſtanze, vna, che manchi, vno piede, che ſdruccioli, caſca; Chi la vuole adoperare, è neceſſario, che la ſappia produrre da ſe ſteſſo, perche ricerca egual forza d'intelletto, è gran forza il conoſcere, quanto và fatto, e quando và fatta. Vi è vna regola in Politica, che non ſi tirino inanzi gli huomini, benche va-

loroſi, ſe non ſono dependenti. Queſta è vna Politica groſſa, che fugge il pericolo preſente, ma non fugge il biaſimo, che mette in forſe il futuro. Se accade, che naufraghi vn negotio, che ſia ſtato leuato di mano à qualche huomo di valore, per darlo à vn dependente, ancorche vi haueſſe tutta la parte la fortuna, ſi dà tutta all'elettione, e in conſeguenza ne vengono il perdimento del credito, e tal volta della Priuanza.

Vi è vn'altra regola, che ſi tirino innanzi gli huomini valoroſi, benche non ſiano dipendenti, e benche non ſiano amici; Queſta è vna Politica ſottile, che aſſicura il pericolo, e che produce la lode, ricerca nondimeno grād' occhio, p vederla, maggiore, p maneggiarla.

Quando vno nō è noſtro Amico, eſſendo amico d'vn altro, che non è noſtro amico; Il ſuo nō amare,

re, non è odiare; Doue nō ama, nō ama, perche ama; Quel non essere amico è in lui accessorio, seguita la natura del principale, subito, che vno resta di essere, l'altro resta di nō amare; ma doue è inimicitia, e doue l'inimicitia è prodotta da mala natura, non si dee beneficare cō danno, e si può tralasciare senza vergogna, poiche quella malignità, che metterebbe in pericolo il benefitio, assicura dal biasimo; ella è troppo odiosa à tutti, non produce il valore, lo corrompe; sarebbe anche sfuggita da tutti, se non fosse, che molti cercano più tosto di distruggere, che di edificare.

La Spagna, che arrichisse d'oro, e d'argēto l'altre Prouincie, n'era rimasta così pouera pel disorbitāte prezzo, che haueuano le monete di rame, che i traffichi erano omai in parte cessati frà i Prouin-

ciali, & affatto estinti co' forastieri, cagionato non dalla sola moneta battuta dal Principe, ma dalla maggior somma introdotta con gran guadagno da' falsarij, e per lo più inimici; quando il Conte Duca risolutamente, benche con grande ostinatione contrariato dalla maggior parte de' Ministri, consigliò il Re à calarla della metà del prezzo, cosa che praticata con profitto de' Popoli gli hà fatti discorrere d'inalzare Statue alla prouidenza del loro benignissimo Rè, non senza qualche honorata mentione del Conte Duca.

L'vtile del Principe in così fatto errore non hà proportione col dãno de' sudditi, impedisce il traffico con gli esterni, lo dificulta frà suoi, e doue l'vtile è grande, non vi manca chi si auuenturi di falsificare, onde è che poi nel computo della moneta, ritroua egli il danno

mag-

maggiore di quello, che hà fatto. Vi fù vna Republica, che lungo tempo visse di monete di corame, ma le sue leggi non ammetteuano i forastieri, e in questa parte non guastauano il traffico, non ammetteuano il lusso, e con queste impediuano il falsificare. Vno stato, che non hauesse necessità di traffico de' Forastieri, & vn Principe, che ritrouasse modo di assicurarsi da' Falsarij, ò perche hauesse vna materia, o perche sapesse inuentare vna forma non trouabile, ò non imitabile da gli altri, potrebbe sẽza dãno de' sudditi, ò à quella materia, ò cõ quella forma, anche ad altra materia più vile dare il prezzo dell'oro, ma perche gl'impronti facilmẽte s'imitano, è bisognato ricorrere à questa materia, che difficilmente si troua, e che da per tutto è sparsa, affine di non impedire i traffichi, e di assicurarsi da' falsarij.

E' vn'accidente, che l'oro ſia di gran valore, egli è raro, perche è raro; Il criſtallo è pur'anche eſſo bello, egli è lucido, egli è diafano; Se quello hà ſimilitudine col Sole; queſto l'hà col Cielo; La fragilità non auuiliſce il prezzo, non leua la bellezza, anzi l'accreſce di riſpetto; La perla, che è più fragile dell' oro, e che pe' natali non è più nobile, figliuola della Luna, e dell' acqua, è più pretioſa dell'oro; Ma ſe l' oro è ſimile al Sole, e ſe egli è quà giù il principale agente, e ſe l'agente procura ſempre di rendere quello, che fà ſimile à ſe ſteſſo, perche fà così raro queſto metallo, perche non produce più oro, che piombo; Forſe il Sole non è così valido agente, come altri ſe'l crede, è impedito dalla materia tenebricoſa, nella quale egli opera; è combattuto dalla grauità, e freddezza della terra, contro del-

la quale egli opera, che se vno di questi agenti fosse sempre superiore all' altro, ò il Cielo sarebbe diuentato à questa hora tutto terra, ò la terra sarebbe diuẽtata à questa hora tutta Cielo, e se fossero sempre, e in ogni parte d' eguali forze, non si darebbe la generatione; Non è però marauiglia, se l'oro è così rado nella terra, perche non è prodotto senza gran vittoria, e questa non è ottenuta senza gran resistenza, affaticandosi molto la terra, affine che non se le producano in grẽbo i caratteri dell' inimico.

Trouò Filippo IV. impegnate le sue entrate, e benche habbia hauute maggiori guerre, e maggiori spese del Padre, e dell' Auo. La limpidezza, & ordine del Conte Duca hà maneggiato in modo le cose dell'azenda, che la Maestà di questo gran Rè hà potuto oppri-

mere i nemici di Dio, e difendere i ſuoi Stati, e la ſua riputatione, ſenza maggiormente impegnarſi.

Io nõ poſſo diſſimulare in queſto luogo di non ſapere quello, che dicono i mal' affetti, mẽtre che accuſano la prudenza del ſauiſſimo Rè Cattolico, e'l conſiglio del ſuo Priuato, perche ſi ſono perdute alcune piazze in Fiandra, pèrche ſi ſono hauute tante guerre in Italia, e in Alemagna, quaſi che la prudenza poſſa ſuperare l'inuidia, e'l dare geloſia poſſa ſepararſi dalla grandezza.

Se Filippo II. ſolamente per impedire, che la Francia non diuentaſſe heretica ſi può quaſi affermare, che perdeſſe la Fiandra, perche hà da eſſere biaſimato Filippo IV. quando anche haueſſe laſciati deboli gli eſerciti nella Fiandra per difendere la religione, & anche gli Stati de' Principi del

ſuo

ſuo ſangue, e nō ſi hanno più toſto da ſentire in ſua lode glorioſiſſimi encomij, che lo chiamino diſintereſſato difenſore della fede, aſilo de gli ingiuſtamēte perſeguitati, tutore delle Republiche, e de' Principi, oppreſſore de gli heretici, ſempre magnanimo, ſempre glorioſo. Quanti teſori hà ſpeſi, quanti eſerciti hà cōſumati in ſeruitio di Dio, e de gli huomini? Quāte piazze hà acquiſtate, e tutte liberaliſſimamente reſtituite, ò à chi erano ſtate da gli altri ingiuſtamente leuate, ò à chi le haueua egli ſteſſo giuſtamente leuate. Qual guerra hà intrapreſa, che nō ſia ſtata, ò per difendere la religione da chi la feriua, ò per far oſſeruare la giuſtitia da chi l'opprimeua, ò per mantenere il ſuo credito contro chi lo diſprezzaua.

Ma quello, che nella Fiandra ſi è perduto, nō ſi è perduto per col-

pa del Rè, ò del Priuato, perche non vi ſono mancate prouiſioni di gente, e di denari, ma ſi è perduto per altri accidenti aſſai noti, e in queſta parte è molto più degno di lode il gouerno del gloriosiſſimo Filippo IV. di quello dell' Auo, mentre l' vno hà guerreggiato in altre Prouincie, ſenza leuare gli eſerciti dalla Fiandra, doue l' altro non ſeppe ſoccorrere la Fede Cattolica in Francia ſenza abbandonare la Fiandra.

Ne meno ſi dee incolpare il Conte Duca delle guerre, che hãno in queſti tempi ſempre tenuta vacillãte la Monarchia de gli Auſtriaci, ma più toſto quelli, che ſeditioſi, le hanno moſſe. Egli non hà del veriſſimile, che vn Priuato di ceruello quieto parto de' benigni raggi di Gioue, e di Venere, fia p andare premeditãdo di mettere ſoſſopra il Mondo; Se è prudente

à guiſa

à guisa di Colomba, porta il ramo dell'oliuo non procura la guerra, egli non può maneggiarla, senza lasciare la Priuanza, e difficilmente la può far maneggiare senza perderla. Le vittorie fanno troppo rumore, non si possono occultare, sono nel cospetto di tutto il Mondo; L'impedirle è con pericolo del Principe, il lasciarle correre e forse con iscapito del Priuato; è vn grãd' huomo colui, che in tempo di guerra non perde la Priuanza, ò non fà perdere lo Stato.

Non dico, che non si trouino de' Priuati desiderosi di guerre, e che à guisa di Corui stanno sempre trà cadaueri, ma questi ordinariamente torbidi parti de' raggi di Marte, e di Saturno, si sono introdotti nella Priuanza per mezo della sagacità con pernitiosi, ma spetiosi consiglij, onde è che poscia mandano fuori quegli humo-

ri negri, che hanno dentro, & oscurano l'acque, affine di non rendersi preda di coloro, che pescano la verità; Guai al mondo, quando vi nasce vno di questi Priuati (Ringratiamo Iddio, che a nostri giorni non ne siano nati) Lo confonde, lo dibatte, lo sconuoglie, lo rouina, si rouina. I Fiumi torbidi, doue vanno, par, che accrescano l'acque, ma scemano l'alueo, perche accrescono il fango, ne troppo vi vanno, che non vi vanno. Questi Fetonti, dopo hauer attaccato il fuoco nel Cielo, rimangono il più delle volte fulminati da Gioue.

Egli è da considerare, che quantunque la prudenza sia quella, che è necessaria à mãtenere nella Priuanza, nõ viene però sempre adoperata la vera, anzi il più delle volte la falsa, vna hà per fine il real bene, l' altra quello, che pare, quella è limpida, questa e torbida,

ambe-

ambedue danno gran grido, ambedue grandemente inalzano; L'vna con maggior ſicurezza, perche è più benigna, l'altra cō maggior rumore, perche hà maggior acredine. Il ceruello dell'huomo ſagace è vn mare ſempre ondeggiante, ſempre inquieto, nō hà ripoſo, non dà ripoſo, diſtrugge, ò voglia edificare, ò voglia mantenere; I fondamenti della ſua altezza ſono le ruine de gli altri, fà, che' l Principe ſempre teme, per renderſi neceſſario; vuol farlo Tiranno, tal volta anche vuol farſi; Ella è vn arte, che imita la prudēza, & à guiſa di quell'Artefice, che imita la natura, non diletta, ſe non inganna, e più diletta, quando più inganna, e ſe laſcia d'ingannare, laſcia di eſſere; Stà sù l'orlo del precipitio, e perche non può ſempre ingannare, vna volta precipita. Il ceruello del prudente è placido,

cido, è benigno, ſpira tutto ſoauità, tutto quiete, edifica quello, che gli altri rouinano, e ſe tal volta diſtrugge anch'egli, diſtrugge, non per inalzare i ſuoi edifitij, per ſoſtenergli; Fà il Principe buono, per moſtrarſegli vtile, lo fà amare, per farſi amare; Non precipita dalla Priuanza, ſe il Principe non precipita nella Tirannide, e ſe qualche fortuito accidente lo ſpinge giù del monte della gratia, non per queſto caſca, ſcende. Le grandezze de gli huomini prudenti ſono influite da gli Aſtri benigni, e perche placidamente ſi augumentano, à guiſa di Torri ſi mantengono inalzate ſopra i proprij fondamenti. Gli huomini ſagaci vanno in alto, non creſcono, ſono à guiſa d' vna palla di terra, che lanciata dalla violenza de gli Aſtri velociſſimamente trappaſſa tutti gli edifitij, & arriuata alle mag-

giori

giori altezze casca, e non casca, che non s'infranga. Se Tacito ascriueua la caduta dalla Priuanza così alla sagacità, come fece alla satietà, Io compatirei nell'altra parte del suo detto, doue la mostra di rado sempiterna, perche rari sono gli huomini, che habbiano prudenza, rarissimi, che posti in alto, la mantengano, & egli, che atribuì tanto alla forza della dominatione, & all' incãto dell'ossequio, potè bene stimare fragile ogni costanza, labile ogni prudenza.

Hà fatto rendere nauigabili alcuni fiumi nella Spagna, hà fatte ritrouare vene d' oro, non per auidità di guadagno, ma per potere diminuire le grauezze de' Sudditi, senza mancare à bisogni della Monarchia.

L'oro è vtile, per conseruare, & è necessario, per accrescere gli Stati. Alcuni Politici l'hanno fat-

to inferiore alla riputatione, e pure queſta non hà altro prezzo, che il premio, che le dà quello; Si ſono ingannati col vedere tal volta gli huomini abbandonare vn Principe ricco, per andare à ſeruire vn riputato; Queſta eſperienza è ſtata vera, ma non è già accaduta, perche la riputatione alletti più dell' oro, ma perche dà maggior ſperanza d' oro il valore d' vn riputato, che non dà oro l' Erario d' vn ricco. Que' ſoldati ſono male pagati, che ſono ſempre pagati, e quelli bene ſi pagano, che male ſi pagano; Il prezzo ordinario, col quale vendono la lor vita, appena baſta, per ſoſtenerla. I ſacchi, le ſcorrerie, le rapine, le vittorie ſono quelle, che arricchiſcono i Soldati, e da que' capi gli aſpettano più frequenti, che conoſcono più riputati.

Quel Priuato, che accreſce l'entrate

trate del ſuo Signore, accreſce quelle del Popolo, vna delle maggiori felicità del quale è hauere il Principe ricco, quando nõ toglie, dona; e quando dona, toglie. Il Principe, che è ſtretto, è più deſiderabile del largo. I donatiui arricchiſcono pochi, e vuotano quegli Erarij, che poi ſi riempiono coll'impouerir tutti.

Staua il Rè Chriſtianiſſimo di Francia all'aſſedio della Rocella, e dubitando, che foſſe ſoccorſa dal Rè Ingleſe: dimandò per mezo del Marcheſe di Rambogliet ſuo Ambaſciador ſtraordinario, à Filippo IV. la ſua armata Marittima, e concorrendoui il conſiglio del Conte Duca, glie la concedette, riportando grande honore dall'hauer liberata Francia da così lunga oppreſſione con tanto vtile della fede Cattolica.

Fù creduto, che'l Conte Duca erraſſe

erraſſe nella ragione di Stato, quaſi che egli voleſſe anteporre il ſeruitio di Dio à quello del Rè, ma non può errare nel ſeruitio del Rè Cattolico, chi non erra in quello di Dio. Se qualche huomo empio hà ſeparato ne' ſuoi inſegnamenti la ragione di Stato da quella di Dio, per certo ne gli intereſſi di queſto Rè è così congiunta, che ne meno l'intelletto la può ſeparare. Iddio, che ci moſtra di hauer' elet-ta queſta Caſa per propugnacolo della ſua Religione, non hà voluto laſciare luogo, che gli ſia leuata dalla ſagacità, acciochè ſe vi ſor-geſſe per caſo qualche Miniſtro poco religioſo, nõ poſſa far danno ſe non à ſe ſteſſo colla mala inten-tione, ſentendoſi ſpingere anche dalla ſagacità à quelle attioni, che veſtite del zelo di Dio, ſariano parti lodabili dalla prudenza; Ma eſaminando la ragione di Stato, io

dico, che quãdo si separa da quella di Dio, bisogna necessariamente affirmare, che è del Diauolo.

Non hebbe intentione (à mio credere) Lucifero di farsi grande, e rileuato, per salire sopra di Dio, perche in quel modo hauerebbe hauuta intentione, nõ di sciogliere l'vnità, ma di migliorarla, il che potena conoscere impossibile col solo dono naturale della scienza. Hebbe egli dunque pẽsiero d'inalzarsi col tirarsi da vn lato, e partirsi dall'vno, formando il due, sopra del quale poscia, come sopra di centro, disegnò la sua circonferenza diuersa da quella di Dio; nè si poteua partire dall'vno, se non diuẽtaua cattiuo, perche tutto quello, che è buono, è vno; Iddio tirando vna linea dalla sua circonferenza, per formare, il tre, creò l'huomo; Il Diauolo spinse anch'egli vna linea dalla sua circonferenza,

per

per fare il quattro, e lo seduſſe. Iddio, che non volſe laſciar l'huomo in mano del Diauolo, lo venne à redimere, e formò il cinque, e benche non gli leuaſſe il fomite, che lo ſeduce verſo il due, gli diede la gratia, che lo riduce verſo l'vno, onde l'huomo e rimaſto libero (nõ potendo diſegnare circonferenza ſopra ſe ſteſſo, perche non ſi dà altra circonferenza, che dell'vno, e del due, non ſi trouando altro, che bene, ò male) di diſegnarla, operando bene ſopra il centro dell'vno, operando male ſopra quello del due. Si come ſi danno due circonferenze, così ſi danno due ragioni di Stato, vna di Dio, & vna del Diauolo, quella di Dio è di accoſtarſi à lui, per eſſer grãde, quella del Diauolo è d'allontanarſi da Dio, per farſi grande. Qual diſcorſo dunque d'intelletto religioſo detterà mai, che potendoſi le-

uare

dare vn nido à gli heretici, non ſi leui? Chi lo può fare, e non lo fà, pecca, & aggrandiſce (per quanto ei può) la periferia del Diauolo. Chi lo può fare, e lo fà, merita, & aggrandiſce, (per quanto è in ſuo potere) quella di Dio. Hanno forſe i peccati da difendere gli ſtati, e i meriti à rouinargli? O Rè, o Grãde, o Cattolico, che coſa credete, che difenda i voſtri Stati, non già i voſtri teſori, non già i voſtri eſerciti, gli difende Iddio, perche l'hauete difeſo, perche lo difendete, perche lo difendiate.

D. Emanuel di Meneſes Generale dell'armata di Lisbona, non hauendo baſteuoli facoltà per mãtenerſi alla Corte, e per difenderſi da alcune oppoſitioni fattegli ſopra il maneggio della ſua carica, determinò di partirſi laſciando vn Procuratore. Il che ſentendo da lui il Conte Duca, quando ſi andò

à li-

à licentiare, non acconsentì, che partisse con iscapito della sua riputatione, e non volendo impedire la giustitia, s'offerse d'assistergli, come in effetto gli assistè col proprio denaro, seruendosi questo magnanimo Priuato de gli auãzi de' suoi premij pe' bisogni de gli huomini meriteuoli.

E' più beato il donare del riceuere, forse perche è più beato colui, che hà commodità di donare, che non è quegli, che hà necessità di riceuere, beatissimo è poi chi dona, e non riceue; Colui, che riceue, e dona, non è egli, che dona, è quello, che gli dona. Molti, che sono insessibili nel riceuere, sono etiamdio nel donare; La stessa seuerità, che hanno contro di loro medemi, gli rende poco pij verso gli altri. Poteua il Conte Duca soccorrere vn Ministro di tanto merito coll'erario di quello, del

quale

quale era benemerito, desidera soccorrerlo col proprio, perche è benemerito del Rè. Il Priuato dee stimare suo seruitio, il seruitio del suo Signore, dee riputarsi obbligato à chi è il Rè obbligato; Se dona à colui, che opera bene, merita ancor egli con quelle opere, che non hà fatte, che hà rimunerate. Troppo prezzarebbe le facoltà più della vita, più dell'intelletto, più di se stesso colui, che spendendo tutto se stesso in seruitio del Rè, non spédesse anche le sue facoltà. Ella è così difficile la parte del donare, come è quella del riceuere. Chi riceue ogni cosa, è troppo auido, chi non riceue niente, è troppo seuero, chi dona sempre, è troppo prodigo, chi nô dona mai, è troppo auaro.

Quel Rettore, che stimò difficile il persuadere vn giudice à donare il suo, e facile à donare l'altrui,

trui, si sentirebbe arguire del falso dal Conte Duca. O vera magnanimità d'vn Priuato, che doue non può arriuare colla giustitia, arriua colla liberalità, e vuol perder esso, affine, che senza far perdere quella, che hà da vincere, vinca anche quello, che hà da perdere. Corrano à gara i soggetti di valore cõ sicurezza di premio à seruire quel Monarca, il Priuato del quale, quando non intercede dal Rè, cõcede da Rè. Chi crederà, che non sia per mostrarsi liberale dell' altrui, quello, che è liberale etiamdio del proprio, quando hà da essere, sui per dire quando anche non hà da essere, dirò quando può non essere.

Nelle audienze non si è trouato mai veruno Priuato più facile, più benigno, consigliare, aiutare, consolare, ascoltare. Hauerei molti esempij segnalatissimi da portare,

ma

ma pche ſono molti li tralaſcio tutti, mi leuarei la lode della breuità.

Non è coſa più deſiderata, ne più cara à i Popoli dell' audienza; non vi è miniſtro, che più la poſſa dare, ne che più la debba dare di quello, che è più giuſto. Vi ſono alcuni, i quali non sò, ſe per zelo di giuſtitia, ò per rozezza di natura, aſcoltano con poca patienza, e riſpõdono cõ poco amore à coloro, che non vogliono eſaudire, & à pũto queſti doueriano eſſere aſcoltati patientemente, e ſoauemente conſolati. E' neceſſario moſtrare amore à tutti, rallegrandoſi con quelli, che ſortiſcono l'intento, accompaſſionando coloro, che ſono eſclusi, accioche gli vni aſcriuono anche alla volontà l'obbligo di hauer'ottenuto, e gli altri alla ſola neceſſità il danno di non hauere ottenuto. Coloro non ſono buoni da dare audienze, che non op e-

rano ſempre conforme al giuſto, perche aſſaliti dalle potenti ragioni de gl' intereſſati, ſono sforzati à ſciorle con vn così voglio; onde poſcia ragioneuolmente i Sudditi ſi chiamano offeſi di mera volontà di far lor male, perche è fatto loro male per mera volontà; ma il Conte Duca, che tanto nelle coſe di gratia, quanto in quelle di giuſtitia; tiene ſempre in mano le bilancie d'Aſtrea, facilmẽte acquieta anche quelli, che eſclude, facendo loro conoſcere, ò che ſono vinti dal merito, ò che ſono conuinti dalla legge.

Non sò quello mi debba dire del Principe; direi forſe di lui quello, che dico del Priuato, che non ſolamente non hà arbitrio nell'amminiſtrare la giuſtitia, ma ne meno nel concedere le gratie. L'huomo è vn' animale rationale, quando ſi priua della giuſtitia, ſi priua

della

della ragione, e rimane ſolamente animale. Gli amici del Priuato hanno da eſſere quelli, che meritano, e più quelli, che più meritano. Quella amicitia, che è fondata ſenza la ragione, ſi può dire, che non ſia ſenza libidine, perche nõ è ſenza paſſione, non è ſenza errore. L'huomo non hà tanta libertà d'amare, quanto ei ſi crede. Se noi nõ amaſſimo Iddio ſopra ogni coſa, peccareſſimo, e ſe noi più amiamo quelli, che manco meritano, erriamo. E' gran coſa al certo, che ſi diano i carichi ſenza giuſtitia à quegli anche tal volta, che hanno d'amminiſtrare la giuſtitia. Queſta non dirò libertà di far gratie, dirò licenza, dirò abuſo, fà gran cõfuſione nel Mondo. Si dee così per giuſtitia la carica di maggior' honore à colui, che è di maggior valore, come di giuſtitia ſi dee la maggior pena à chi commette

maggior delitto, e certo, se si trouassero bilancie, che pesassero i meriti, come se ne trouano, che pesano i delitti, io mi marauigliarei, che la giustitia si dipingesse solamente colla spada nella mano destra, e non anche con Città, con Regni, e con Monarchie, quasi che ella pesi, non affine di premiare i meriti, affine di gastigare i delitti.

Oh se tutti i Regni hauessero vn Priuato come questo, che diligentemente pesasse i meriti, come si pesano i delitti, e che leuasse quella falsa libertà di cõcedere le gratie, che fà tanto danno, che partorisce tant' odio al Principe, come sariano senza confusione, senza lamenti, sempre pieni di huomini valorosi, sempre felici; Ma forse nõ si accostuma questo, perche i Principi si conoscerebbero necessitati ò ad essere di maggior valore de gli altri, ò à tenere ingiustamente

il

il Principato, ò à deporlo.

E' tanto facile il Conte Duca à perdonare l' ingiurie, & è così nemico del vendicarsi, che molti hãno creduta ragione di Stato, esser gli nemici. Vi fù vn' huomo principale, che ne per sua cagione, ne per giusta ragione hebbe la pistolla alestita per ammazzarlo, & hauendo confessato questo giuditialmeute insieme cõ altri delitti meriteuoli della morte, il Conte Duca gli fèce permutare la pena in vna lunga prigionia, dalla quale liberandosi, non depose il mal' animo, ma scoperto fù necessitato à partirsi di Spagna, & andando in altro Regno vi fù carcerato. Il Cõte Duca intendendo questo, spedì vn Corriero, pregando i Ministri di quel Rè à lasciarlo, perche tornando in Ispagna, non poteua egli liberarlo dalla giustitia.

Io racconto questo caso, ma con

licẽza del Cõte Duca, nõ lo lodo.

Colui, che odia ſenza cagione, odia ſenza ragione, odia per natura, anzi contro natura. Non gli leua l'odiare, chi nõ gli leua l'eſſere. Perdonare à coſtoro, la natura de' quali è inimica della natura, può eſſere magnanimità, il nõ gaſtigargli è ingiuſtitia. Iddio vuole, che l'huomo perdoni nel Mondo, ma nõ già, come fà egli in Cielo; Se perdona l'offeſo, vuole, che 'l giudice gaſtighi; Egli perdona in Cielo, e può non gaſtigare, perche è l'iſteſſo in Cielo il giudice, e l'offeſo, ma nel Mõdo ancorche l'huomo perdoni, ancorche egli perdoni, vuole, che 'l giudice gaſtighi, perche dalla parte ſua nõ è l' iſteſſo, quello, che gaſtiga nel Mõdo, e q̃llo, che è offeſo nel Cielo; & affine che nõ ſia ne meno l'iſteſſo dalla parte dell' huomo quello, che è offeſo, e quello, che gaſtiga, chiama

il

il giudice con nome di Dio, forſe per farci conoſcere, che non gaſtiga come huomo, ma come Dio.

Rendere male per bene è notabile errore, e pure nō è quello, che rouina il Mondo; Di rado vieue fatto, è troppo grande ingiuſtitia, è odioſo, è ingratitudine, riceue biaſimo da tutti, perche il ſuo esēpio è dannoſo à tutti, è ragione di Stato l'impedirlo, l'odiarlo. Quelli che aſpettano benefitij, e tutti ne aſpettano, perderebbero la ſperanza di riceuerne, ſe dalle frequenti ingratitudini veniſſero auuiliti gli animi di coloro, che gli fanno. Il rendere male per male, che par minore errore, che ſpeſſe volte è lodato, che quaſi ſempre è compatito, è quello, che hà introdotta la vendetta, che è quella, che rouina il Mondo; Ne meno il Giudice hà licenza di rendere male per male, quando anche tronchi le membra,

quando anche ammazzi, rende il giusto per l'ingiusto, rende il bene pe'l male. L'huomo pecca nel rendere il male, ò perche lo rende, quando non dee, ò perche non lo rende, come dee, ò perche lo rende più, che non dee. Le piante non sono immansuete, sono gli animali, perche hãno l'anima sensitiua sono più gli huomini, perche hanno di più l'anima rationale, quegli ammazzano guidati da' sensi, questi pure guidati da' sensi, & anche dalla ragione mal guidata dal senso. Sotto il cerchio della Luna frà coloro, che diuentano cattiui, quello è peggiore, che era più perfetto.

Nella distributione de gli Offitij, e dignità rade volte si troua il Co: Duca nel cõsiglio, e spesse volte concorre col popolo nel sapere, chi doueua essere eletto, solamente quando è eletto, e questo osserua con maggiore strettezza

non

non ſolamente egli, ma anche il Rè, ne gli Offitij Eccleſiaſtici, incaricando ſopra le ſpalle del confeſſore l'elettione di quelli, che ſono propoſti dal conſiglio, benche ſe ne prouedano ogni meſe quantità tale, che aſcende à cẽtenaia di milla ſcudi d'entrata.

Tutti gli Stati, anche le Tirannidi ſi gouernano colla Ariſtocracia, ſe non la formano i Magiſtrati, la formano i Miniſtri, la maſſa de' quali è vna Republica. Il ſuo Dittatore è il Priuato, ſe egli non fà veruna coſa, diuenta vn niente, ſe fà ogni coſa, hà del Tiranno. Che importa, che egli elegga per tutti gli offitij, baſta affine di eleggere, che habbia eletti quelli, che eleggono, perche all'hora è ſicuro, che ſara eletto quello, che egli haueresbbe eletto; Si libera dall' odio de' tralaſciati, non perde gli obblighi de gli eletti, che ſono aſſai ob-

bligati, quando non gli hà impediti, e quello, che è meglio, si afficura dal pericolo d' hauer male eletto. E' troppo difficile il conoscere l'abilità de' soggetti, per afficurarsi dell'elertione; l'esperienza c'ingāna, e la ragione non vi arriua. Ogni scienza per essere bene appresa, ogni offitio per essere bene amministrato, ricerca vna particolare qualità di ceruello, e si come l'essere vno eminente in vna scienza è più tosto sicuro segno di debolezza, che di valore nell' altre, così l'hauer maneggiato con prudenza vna carica, non argomenta l'istessa felicità in quelle, che non sono l'istesse. La natura, quando fà vna sola cosa, la fà per vn solo fine, non è (diceua il Filosofo) come il Fabro Delfico, il coltello del quale tagliaua, segaua, foraua. Conobbe questa difficultà vn sagace Tiranno, ò glie la fece dire vn' accorto

Poli-

Politico, quando lasciò scritto, molti di coloro, che vanno nelle Prouincie si dimostrano diuersi da quello, che si speraua, ò da quello, che si temeua, alcuni vengono sollevati dalla grandezza delle cose, & altri auuiliti, e questo procede non solamente per l' accennata qualità del ceruello, ma anche tal volta per l'inegualità del negotio. Vn' huomo di gran valore impiegato in vna debole carica, la disprezza, non la cura, la trascura, e quello portato à grandi cariche, fà conoscere, che era minore delle minori, perche era maggiore; altri di poca vaglia impiegati in negotij deboli, tutti intenti à quelli, gli fortificono felicemente, ma inalzati à maggiori gli rouinano, e fanno conoscere, che la felicità, che hebbero ne' minori, non procederte da maggioranza, procedette da egualità; Questa parte desiderò quel

Tiranno ne' ſuoi Miniſtri, e la conobbe per bella quel Politico, quando lodò vn ſoggetto, perche non era ſuperiore a' negotij, perche era eguale.

Il Conte Duca, affine che i Cõſiglieri, douceſſero ſtare auuertiti nell' eſercitar bene il loro offitio, fece accomodare vn feneſtrino à tutti i luoghi de' cõſigli, al quale nõ potẽdo eſſere tal volta il Rè, douеſſero dubitare, che ſempre vi foſſe.

Il Principe hà ſimilitudine con Dio, gli è nondimeno infinitamẽte inferiore, e pure l' huomo lo fà quaſi ſuperiore, mentre che ſi guarda da errare, perche vi può eſſere preſente il Principe, e non ſe ne guarda, perche vi è preſente Iddio, come ſe dubitaſſe di quello, che è certo, e foſſe certo di quello, che dubita. Chi non ardiua di peccare in preſenza di Cattone peccaua ſfacciatamente in preſen-

za di Dio. Io non dò questo per segno di fede annichilata, ma intepidita; Egli è vn punto, che si hauerebbe da porre auanti gli occhi de' figliuoli prima, che conoscono il peccato, affine che non peccassero, prima che sapessero di peccare nel cospetto di Dio; Non leuarebbe forse loro la vergogna del peccato, l'hauer peccato senza vergogna. Gran cosa, che la quantità de' delitti accresca la cõfidenza, doue hauerebbe ad accrescere il timore, perche accresce l'offese. Ma che? tutti i nostri errori procedono dalla nostra ignoranza. L' huomo non può vedere Iddio, e viuere. Sà egli, che Iddio è quello, che è, ma non sà quello, che è, perche in questo Mondo non lo vede, come che è; Non però mi marauiglio, se il Profeta chiamo i suoi peccati cõ nome d'ignorãze.

Pregò di ginocchi il suo gran

Rè,

Rè, che aiutaſſe il ſuo gran talento, non ſolamente coll'eſperienza, che continuamente praticando i negotij, acquiſtaua, ma anche colla lettura delle hiſtorie de' ſuoi antepaſſati, il che eſequendo la Maeſtà Sua, vna volta leggendo ſi diede à lodare molto vn tal Rè, al che riſpoſe il Conte Duca, che ſarebbe ſtato anche più degno di lode, ſe non ſi foſſe laſciato gouernare tãto dal ſuo Priuaro.

Fù dato per conſiglio à Nerone, affine di abbattere Seneca, che ſi leuaſſe dinanzi il Maeſtro, che i ſuoi Antepaſſati erano potentiſſimi Dottori per inſtruirlo. Il Conte Duca, acciochè altri non habbia da dare queſto conſiglio contro di lui, biaſima à S. Maeſtà quel Rè, perche ſi laſciaua condurre dal ſuo Priuato, come da Maeſtro, e le moſtra, che i ſuoi maggiori ſono buoni ad inſtruirlo, mentre la ſup-

plica.

plica à leggere l' hiſtorie della ſua Caſa.

Nicolò Macchiauello voleua, che ſi ricorreſſe più all'hiſtorie de' paſſati, che à quelle de' Moderni. Diceua egli, ſe noi ci vagliamo delle dottrine de gli antichi, per medicare, ſe delle leggi per giudicare, sè delle Statue per imitare, perche non ci vagliamo, perche non imitiamo anche le loro attioni, coſa, che non è impoſſibile, mẽtre i Cieli, gli elementi, e gli huomini non ſono mutati di moto, d'ordine, e di coſtume.

Io quanto à me (e mi ſi dia licenza) ſono di contrario parere, non dico però, che ſiano mutati gli huomini, anzi lo dico, non nella ſpetie, ne gli indiuidui, ſono perciò anche mutate le attioni, che non ſono delle ſpetie, che ſono de gl' indiuidui. La qualità, e quantità de' cibi ne' noſtri tempi altera-

ta, mutata, che hà resi scusabili coloro, che hanno scritti Aforismi, che vna volta furono veri, che hora sono diuentati falsi, hà hauuta gran forza per mutare il temperamento; e questo mutato hà qualche parte à mutare i costumi.

Io non dico, che i Cieli non siano gl'istessi, e che i loro moti siano variati, i moti non sono quelli, che influiscono, sono le Stelle, ne meno le Stelle senza l'aspetto. Sono dunque gl' istessi Cieli, gl' istessi moti, l'istesse Stelle, ma non già gl' istessi aspetti, ne mai saranno, e se mai nō saranno gl' istessi aspetti, non saranno ne meno mai (per quanto s'appartiene loro) gl' istessi effetti. Hanno connessione insieme le cose inferiori colle superiori; Chi cōsideresse, che nel Cielo non si dà mai veruna costellatione, come l'altra non si marauigliarebbe, che nel Mondo non vi

fosse

fosse vèrùn' huomo, come l'altro, che non vi si facesse veruna attione, come l'altra, ma si come nella Astrologia è manco falsa quella osseruatione, che è più vicina, così nella Politica quell'esempio, che è più moderno.

Se i Medici non si scostano dalle ragioni de gli antichi, si scostano in gran parte da' loro medicamenti. I vitti tenuissimi assegnati, & insegnati da Hipocrate, che sono dar niente, fino che'l malenō è giudicato, quando il giuditio si faccia nel quarto, se giouauano in que' tempi, nocerebbero in questi. I Grani d'orzo, che seruiuano à gli antichi per vitto pieno, consumarebbero i corpi. Gli Elebori, che adoprauano per medicamēti purganti, estinguerebbero i patienti. Sono pullulate nuoue malatie, sono inuentati nuoui medicamenti, e gli antichi corretti, e mutati.

Le

Le leggi de' passati ci seruono ancor hoggi, quelle però, che giudicano frà Tito, e Sempronio, ma non già quelle, che riguardano il mantenimento de gli Stati, anzi vna gran parte anche spettante a' costumi è mutata. La nostra Religione hà formato vn ius canonico in gran parte diuerso al ius ciuile; Sono variate le leggi del Matrimonio, leuate quelle del diuortio, non si parla più di Serui, ò di Libertini; La legge Aggraria, Iulia, e tante altre sono in obbliuione, ne vi è Città per picciola, che sia, che non habbia i suoi proprij Statuti.

Se nella Scoltura imitiamo gli Antichi, gl' imitiamo à far l' huomo, il quale è sempre l' istesso, ma non già à far quest' huomo, che è sempre diuerso, e si come sarebbe ridicoloso vn Scoltore, che volendo ritrarre vn viuente, lo ritraesse

dalla

dalla Statua di Aleſſandro, così forſe anche ſarebbe ridicoloſo vn Politico, che voleſſe inſegnare di mãtenerſi alle moderne Republiche co' modi della Romana.

Chi crede dopo hauer letto vno eſempio laudabile de gli antichi di poterlo ſubito praticare, s'inganna, hauerebbe meſtiere di mutare (ſono per dire, anzi il dico) tutto il Mondo; Egli conſta d'vn ordine, d'vna armonia, & è vn' inſtrumento di molte corde, per poco, che ſe ne muoua vna, ſi diſcordano tutte.

S' ingannò anche Nicolò Machiauello nel credere, che'l giouamẽto delle hiſtorie conſiſteſſe nel valerſi dell' eſempio; e da queſto errore, come da radice, vengono tutti quelli, che in Politica egli hà fatti. Si come ſono dannati nella medicina gli Empirici, così deono eſſere nella Politica gli eſemplari.

Non

Non ſolamente noi non dobbiamo valerci de gli eſempi de gli Antichi, ma ne meno di quelli de' Moderni; Ricercano troppo grandi circonſtanze, per eſſere gl'iſteſſi, e ne ricercano troppa quantità, per formare vna regola; Sono molto pericoloſi, perche non ſempre ſono figliuoli della prudenza, ſpeſſe volte della fortuna, e la fortuna non ſi hà da preſuporre ne' negotij, ſi hà da deſiderare. Io non biaſimo già la lettura delle hiſtorie, la lodo, la raſſomiglio à i cibi, perche ſi come queſti ſino, che ſtāno ſolamente nello ſtomaco, non nutriſcono il corpo, così quella ſino, che ſtà ſolamente nella memoria, non forma il giuditio. Vanno mutati, digeriti, animati. Se gli huomini tutti haueſſero l'eminenza dell' intelletto, non haueriano biſogno di leggere l' hiſtorie per diuentare Politici, e non haueria-

no

no biſogno di ſtudiare nelle Statue (ſtò nell'argomento del Macchiauello) per diuentare Scoltori, ma poi che in rari, e rare volte ſi troua queſta eminenza, i Politici ſi ſono meſſi à leggere le hiſtorie, gli Scoltori ad imitare le Statue, e ſi come le Statue nõ ſeruono a' Scoltori, ſe non per fare con quelle vna buona maniera, non apportando lode il copiare quelle iſteſſe, ma ſi bene il formarne variate colla maniera fatta ſopra di quelle, così l' hiſtorie non ſeruono a' Politici, ſe non per fare vn buon giuditio, non douendo eſſi operare conforme à gli eſempij, ma ſi bene con quel giuditio, che hanno formato ſopra la lettione de gli eſempij.

E' da compatire il Macchiauello, ſe è empirico nella Politica, perche è anche empirico nella Medicina, mentre la definiſce col dire, che è vna ſperienza fatta da gli

antichi,ſopra della quale fondano i Medici preſenti i loro giuditij, doue hauerebbe hauuto à dire,che ella è vna ſcienza di ſalubri in ſalubri,e neutri.

Torno al mio centro, e lodo il Conte Duca, che perſuadeſſe il Rè à leggere le hiſtorie, acciòche ſopra di quelle formaſſe il giudicio,e che gli proponeſſe quelle de' ſuoi Anteceſſori,acciò che poteſſe tal volta valerſi dell' eſempio con minor pericolo.

I Libelli, e Satire,ſe ſolamente ſono contro di lui, le laſcia ſenza gaſtigo,perche le diſprezza, ma ſe ſono contro il Rè, ò qualche altro Miniſtro,fà punire i deliquenti.

Diceua vn perito nell'arte,che'l Suddito non dee fare delle Satire contro à chi comanda, egli hà da lodare il paſſato, da ſeguire il preſente, può deſiderare i Principi buoni, e quali ſi ſiano,gli dee riuerire.

Ti-

Tiberio cominciò la legge della leſa Maeſtà colla modeſtia del Conte Duca, perche i ſuoi principij furono buoni, non la ſeguitò, perche diuentarono cattiui. Non fù arte, fù natura, non s'augumentaua in quella il rigore, ſe prima non ſi diminuiua in lui la bontà, s'alterò, l'alterò, e perche la ſcriſſe nell' arbore della malitia, tanto ella crebbe, quanto ei crebbe. Le Satire, chi le gaſtiga, le approua, ſe ſono falſe muouono à riſo, ſe ſono vere eccitano à colera; L'eſſere biaſimato colla bugia, rallegra, e ſegno di non poter' eſſere biaſimato colla verità; Non ſi tralaſcia di dire quello, che è, quando è per dire quello, che non è; Ma quei Principi, che ſi ſentono lacerare del vero, entrano in furore, perche vedono conoſciuto quello, che non credeuano, che ſi conoſceſſe, e che forſe non conoſce-

ſcc uano eſſi adulati da gli altri, tal volta anchc adulatori di ſe ſteſſi, e da poiche non poſſono impedire gl' intelletti, che non lo intendano, vogliono frenare le penne, che non lo ſcriuano, le lingue, che non lo parlino, accioche, ſe non ſi perde nella memoria di quelli, che ſono, non paſſi alla memoria di quelli, che ſaranno; E certamente i Principi haueriano in loro poteſtà il formare l'obbliuione, ſe così foſſe nella loro poteſtà, come è nella noſtra di frenare le lingue, di fermare le penne.

Non acconſento però col Vulgo, che i Paſquini ſiano buoni maeſtri de' Principi; Gli abborriſco, come inutili, gli biaſimo, come pernitioſi; Non hò detto, che s'approuino, hò detto, che non ſi gaſtighino ſempre, ma non hò inteſo, che non ſi gaſtighino tal volta. La licenza del parlare, e dello ſcriue-

re

re del Principe ſenza pericolo fà perdere il riſpetto, e'l riſpetto perduto, produce la ribellione. A che ſeruono gli auuertimenti, in che ſeruono i conſigli di coloro, che non maneggiando gl'intereſſi dello Stato, non ſono informati ſopra quali ruote ſi raggiri? Il Principe (per mio auiſo) errarebbe ne' ſuoi negotij à non pigliare il parere di molti, ſui per dire di tutti, ſe lo poteſſe riceuere ſenza communicare i ſuoi intereſſi à tutti. Chi lo biaſima, e nõ sà i ſuoi ſecreti, ſi ricordi, che Iddio anche tal volta ſarebbe biaſimato dalla temerità de gli huomini, ſe chi ſeppe i ſuoi ſecreti, non haueſſe fermata la noſtra lingua col freno dell' ignoranza.

Il Conte Duca non dà vdienze à Donne; Non vuole, che le maritate facciano vergogna al marito, quaſi, che eſſe ſiano di maggior

valore, e le Vedoue, e le vergini hà fatte assicurare, che appresso di lui haverà maggior forza à persuaderlo vna memoria scritta, che vna persona veduta. Dice egli, che portano troppo tempo le cerimonie, che si deono fare colle Donne, e che la debolezza humana lo persuade à fuggire più tosto timidamente i pericoli, che à troppo confidentemente incontrargli.

La bellezza, se non muoue ad amare, muoue à compatire, e'l giudice, che hà compassione, è con passione, non è retto; se diclina, e sempre declina, che compatisce, ò che ama, e spesse volte che compatisce, ama. La compassione è tal volta formata dalla qualità del caso, tal volta dalla qualità della persona, quella è prodotta dal timore, questa dall'amore, l' vna hà per oggetto il futuro, che si teme, l'altra il presente, che si ama, e ben-

che

che il timore sia più attiuo dell'amore, muoue nondimeno maggior compassione la persona, che'l caso, perche muoue con maggior forza di quello, che può essere, quello, che è.

Coloro, che credono, che la Donna non sia formata contro l'intentione della natura, che non sia vn' errore, che non sia vn mostro, bisogna, che affermino, che è fatta per la generatione, e se è fatta à questo fine, come veramente è fatta, è necessario, che sia dotata di parti, che muouano à questo fine; di qui auiene, che subito, che si rappresenta à noi, quando non si sia prima formato vn' abito, ò non si formi all'hora vna gran resistenza, si corre per natura à contemplarla per quel fine, pel quale l'hà fatta la natura. La lontananza è miglior riparo dell'abito, più sicuro della resistenza; L'huomo può

ſempre reſiſtere, ma non ſempre reſiſte, e le occaſioni ſtraordinarie, che ſono rare, non producano di quegli habiti, che ricercano de gli atti frequentati, anzi il ſomite non gli ammette, perche eſſo e naturale inſeparabile dalla natura deprauata; L'huomo lo può ſuperare, non lo può ſeparare.

Fù referto al Conte Duca, che vn gran Miniſtro di grandiſſimo potentato lo biaſimaua. Non lo voglio credere, non lo crederò mai, non è atto da crederſi di quel ſoggetto di tanto valore; Riſpoſe il Conte Duca, che haueua ragione di biaſimarlo, e d' hauerlo in concetto d'inetto, particolarmente ſe lo comparaua à ſe ſteſſo, che è miniſtro di tanta fama, e degno di tanta lode.

Il biaſimare gli emuli ò è ſegno di gran bontà, ò di gran debolezza; per lo più quando non proce-

de

de da zelo, procede da inuidia, e l'inuidia in ragione di ſua eſſenza dice inferiorità. Chi ſi conoſce ſuperiore à gli altri, loda gli emuli, per aggrandirgli, per aggrandirſi, e quanto più gli fà grandi, tanto più ſi fà maggiore. Non è grande quello, che è ſopra i piccioli, ma quello, che è ſopra i maſſimi; La comparatione peſſima diminuiſce il biaſimo, ma non forma la lode; L'ottima l'accreſce. Vn Tiranno, che non deſiderò mai altro, che d'auuilire i ſudditi, ſi vergognò, quando gli conobbe auuiliti, perche conobbe, che ſi era auuilito.

Coloro, che vogliono imparare qualche arte, ò qualche ſcienza, il primo oggetto, che ſi pongono inanzi, non è immediatamente quello dell'arte, ò quello della ſcienza, ma vn'artefice, ò vn ſcientifico, non già il più grande, il più

vicino (I' desiderij nostri sono d corta vista, vedono poco di lontano, & è gran cosa al certo, che quell'istesso huomo, che hà vn'animo così grande da non contentarsi delle maggiori cose del Mondo, l'habbia poi così picciolo nel credere d' hauersi à contentare anche delle minori. Forse l' vno procede dalla bassezza della materia, l' altro dall' eminenza della forma;)Quando poi questo artefice,ò scientifico è arriuato à quel primo oggetto, si spinge verso vn'altro,e non cessa mai di hauere per oggetto vn'huomo,sino,che non hà passati tutti gli huomini, all'hora hà per sua natura di non si riuolgere più indietro à guardare quelli oggetti, che hà trappassati, e come quello, che è tutto intento, non à conseguire l' eminenza frà professori, ma della professione, più non reflette sopra le qualità de gli artefici,

fici, ſolamente conſidera la grandezza dell' arte, onde auiene, che quando non parla de gli altri, quando non gli conſidera, dà ſegno d'hauergli trappaſſati, e ſe per caſo è parlato à lui di qualche artefice, lo loda perche hà elletta quell' arte, ch'egli hà eletta; non lo biaſima, perche non ſi conſidera egli oggetto non arriuato, ma compagno ad vn oggetto, che non hà ne meno egli arriuato.

Non è il Conte Duca oſtinato difenſore de' ſuoi pareri; Se tal volta incontra in vn migliore, benche di rado v'incontri, l' abbraccia.

Alcuni ſtanno fermi nel loro ſentimento, perche è buono, & è coſtanza, alcuni, perche non conoſcono il migliore, & è debolezza, alcuni, perche non lo vogliono conoſcere, & è oſtinatione. Par coſa molto ſicura pel Priuato il mu-

tarſi tal volta in quel parere, che gli pare il migliore, ſe rieſce buono, è ſuo, diuenta, quando l'accetta, ſe rieſce male, non è più ſuo, perche non era. Sfuggirà i pericoli ineſplicabili, che porta ſeco il farſi capo d'vn partito, ſe dopò hauer detta la ſua opinione, non ſi condurrà ad oſtinatamente difenderla.

Non tutti i pareri, che paiono migliori, ſono, perche non ſempre ſi negotia co' migliori. L'irreſolutione è creduta fiacchezza, & è forſe nobiltà d'intelletto. Il ſuo oggetto è quel vero, che non può eſſer falſo, ſe ſi acqueta ſopra quello, che può eſſere, e non eſſere, s'inganna. Vno, che ſia capo di conſiglieri, non è per queſto obbligato à farſi capo de' conſigli. Chi hà acquiſtato gran poſto, non l'hà da auuenturare ſopra l'incertezza d'vn' eſito. Non ſono eguali in

lui

lui il pericolo, e'l guadagno. Dourebbe proporre i negotij sempre per modo di dubitare, senza lasciar caso, che non distinguesse, nodo, che non palesasse, scioglimento, che non proponesse, acciochè non si possa pigliare parere, che non sia formato da gli argomenti, e difeso dalle solutioni, che hà proposto il suo intelletto, & in questo caso, se riescono bene, n'haverà egli honore, perche furono presi per le ragioni, che egli haueua addotte, se riescono male, non ne sentirà vergogna, perche haverà incontrato in quelle difficoltà, che egli haueua preuedute, e se per caso hà desiderio qualche volta d' applicarsi più ad vna risolutione, che ad vn'altra, dee procurare, che se ne faccia capo qualche suo confidente.
E' ben vero, che vn soggetto di gran valore, che non sia conosciuto, e che non sia in gran posto, do-

po hauer pesate esquisitamente le ragioni per vna volta può farsi capo d'vn parere, perche in lui è dubbioso, se possa essere maggiore la perdita del guadagno. E' necessario il segnalarsi à chi si vuol rendere segnalato, e l' auuenturarsi à chi si vuol segnalare.

Il primo giorno, che entrò nella prefettura D. Francesco di Contreras, gli parlò il Conte Duca in così fatto modo.

Sono tanti anni, che viuo nella Corte, & in questo tempo hò veduti molti Signori, e Caualieri consumare le loro facoltà, andare prigione, essere rilegati per hauere hauuto questioni con Rappresentanti della giustitia, come sono Notari, Bargelli, Sbirri, & altri, e mai non hò veduto impiccato alcuno di questi, benche sia impossibile, che essendo così fatta gente di minor obbligo de' Gentilhuomini,

mini, habbia sempre ragione. Si dee però credere, che essendo essi, che conducono prigione, e che formano i Processi, trouino modo di scaricare se stessi, ed incaricare gli altri. Farà dunque V. E. gran seruitio à S. Maestà, e gran bene alla Republica, se leuarà questo abuso dalla Corte. Non voglio però dire, che si lascino impunite le persone principali, che scemarebbero il rispetto douuto alla giustitia, ma che faccia impiccare anche cotali Ministri, quando operano male. Questo auertimento, che palesò la retta intentione del Conte Duca, consolò anche notabilmente tutta la nobiltà.

Le Monarchie, che sono i coloßi maggiori del Mondo, sono sostenute in piedi da due viliſſime colonne, (siami lecito il nominarle) da' Carnefici, e da gli Sbirri; Ma che? anche vn giardino soauiſſimo di

fiori, ameniſſimo d'herbe fruttifero di piante, che tutto ſpira olezzo, e gratia, hà per fondamento ſporchiſſimo eſcremento d'animali bruti. Se le Monarchie non foſſero degenerate in Tirannide, ſe il zelo di Dio ſempre amminiſtraſſe la giuſtitia, ſi trouarebbe de' Samuelli, che ammazzarebbero gli Acabi, de gli Elij, che ſmaltarebbero il coltello nel ventre de' falſi Profeti; di quì è auenuto, che i Sudditi d' alto ſangue, ſi ſono vergognati d'eſſere miniſtri dell' empietà, & è ſtato neceſſario ricorrere à più vili della plebe, e perche gli huomini vili, che entrano in vn carico, ſe non lo trouano vile, lo fanno, fù di meſtieri, che i Principi, anche più ſagaci, difendeſſero, e ſoſteneſſero coſtoro, che ſe anche eſſi gli haueſſero auuiliti, la debolezza della baſe hauerebbe tirato ſeco in conſeguenza la rouina del-

la dominatione ; Ma forſe anche è ſtata arte de' Principi il mettere queſte cariche in mano di gente vile. Hanno così del terribile, che ſe alla terribilità haueſſero aggiunta la riputatione, non mi aſſicuro, che in vece di far temere ſolamente i Sudditi, non faceſſero anche temere il Principe, doue hora non lo poſſono offendere con quella riputatione, che dà loro, perche gli difende. Stimano errore il gaſtigare coloro, co' quali và gaſtigato, credono, che la dominatione, la quale ſi appoggia ſopra il genere di coſtoro, ſi appoggi ſopra vn'indiuiduo, quaſi, che'l collo d'vn furfante ſia il collo della Monarchia, ma è coſa troppo ordinaria il far diuentare impudica la giuſtitia, per ſeruare intatta la dominatione.

Andò il Duca d' Ariſcot di Fiandra in Spagna mandato dalla

ſem-

ſempre maggiore d' ogni lode Infanta Eliſabetta, la quale, sì come aſſicurò il Rè Cattolico dell' integra fede mantenuta da eſſo Duca nella propoſtagli ſolleuatione del Conte Henrico, & altri ribelli, così anche gli ſcriſſe, che da lui ſi ſarebbero potute penetrare tutte le perſone, che v' interueniuano, e tutti i diſegni, che haueuano, e perche in queſto tempo ſe ne cominciarono à ſentire effetti in Fiandra, il Rè ne interrogò il Duca d'Ariſcot, & egli riſpoſe, che non ſapeua niẽte di più di quello, che haueua riuelato alla Sereniſſima Infanta. Queſta negatiua in così pericoloſo negotio, pareua, che ricercaſſe la prigione, ma il Conte Duca, che conobbe non procedere da mal' animo, ma da vn certo ſcrupulo di paleſare coloro, che ſi erano fidati di lui, pigliando ſopra di ſe d' aſſicurarſi della fuga, ſupplicò

plicò la Maestà del Rè ad interrogarlo di nuouo.

Sono molti, che credono di non essere obbligati à dire quello, che sanno, pur che non facciano quello, che non deono, ma fanno quello, che non deono, quando non dicono quello, che sanno; E' delitto più capitale nelle cõgiure il tacere del congiurare, se si sanno s'impediscono; Chi non vi s'ingerisce, e lo sà, e tace, mostra più di temere, che di amare. Credo fermamente, che nel Duca d' Arischot quel carattere di nobiltà d' animo, che lo fece fedele verso il suo Principe, fosse quello stesso, che lo faceua fedele verso gli amici, ma qual fede hà da osseruar' egli à chi non osserua la fede à chi lo vuol fare infedele (fui per dire) à chi l'hà fatto, quando l'hà tentato? Che amico è colui, che inuita vn' altro in vna congiura? è inimico, tocca la

ripu-

riputatione, inuita all' infamia. Questo non è vn concetto, che io scriuo, è vna verità, e pure gli huomini souente vi s' ingannano, correndo nel falso sotto spetie del buono; Cagione di tanto errore sono stati i Tiranni, che per mezo delle scelleragini, hanno reso infamia il riuelare le congiure, gloria il formarle; Vi hanno forse anche cooperato i Principi, permettendo, che escano alla luce fregiate d' encomij, mostrando, che il congiurare è buono, se il Principe non è buono. Quanto sarebbe stato meglio il renderlo affatto detestabile, che il lasciare nel petto delle passioni de gli huomini il giudicare prima del Principe, e poi delle congiure. La nostra Religione vi hà in parte prouueduto. Coloro, che hanno contrariato all'autorità del Papa S. N. non volendo, che sia nelle sue mani il dichiarare i Tiranni,

ranni, ò hanno desiderio di diuentare, ò vorriano l' arbitrio di poter diuentare, ò sono diuentati; Non sanno al certo, che cosa si sia ragione di Stato, la quale, (quando non gli muouesse la religione, che gli hà da muouere) non solamente hauerebbe à fare, che essi credessero questa verità infallibile, ma anche che la facessero credere a' Sudditi, affine che doue tanti sono i tribunali, che giudicano del Principe, e che conforme à quel giuditio, fanno lecito, ò illecito il congiurare, quanti sono i Sudditi, si riducesse ad vn solo, e giustissimo Tribunale, che è quello del Vicario di Dio.

Il Rè interrogò due altre volte il Duca d' Arischot più come fratello, che come Signore, e riportandone sempre la risposta di prima, volse il Conte Duca parlargli ancor' esso alla presenza del Duca d'Alba,

d'Alba,e del Presidente di Castiglia,al quale risp̃odendo l'Arisco hauer detto quanto sapeua, e che se l'Infanta fosse viua hauerebbe fatta fede di questa verità,egli,per conuincerlo, gli palesò la lettera della Infanta, al che rimase attonito senza arrendersi, fù perciò necessitata S. Maestà à farlo mettere in vn Castello con tutte le cõmodità possibili, doue reflettendo esso Arisco sopra la carta della Infanta,e conoscendosi à termine di necessità,scrisse al Conte Duca vna lettera,come à quello,che haueua conosciuto tanto ben' affetto verso di lui, & in essa spiegò quanto si desideraua di sapere. Il Conte Duca la portò al Rè senza aprirla, e poi lo supplicò di ginocchi à volere scusare l'errore del Duca, come quello, che era proceduto da vna falsa opinione,e non da vna mala volontà, e frà

tanto

tanto preſe licenza di fargli rendere la ſpada, accioche ſi conoſceſſe, che non era trattenuto per propria colpa, & in Fiādra ordinò che ſi publicaſſe vn'editto di perdono à tutti quelli, che non ſi erano fatti colpeuoli col diſcoprirſi da ſe ſteſſi.

Gli ſcrupoli dell'honore, co' quali i Sudditi tal volta diſguſtano i Principi, ſono degni più di compaſſione, che di gaſtigo. Che coſa di male ſi vuole temere da vn' huomo honorato? Il ſuddito non può far male al ſuo Signore, ſe non è infame; Deue all'hora il Principe, come medico far violenza all'ammalato, per ſanarlo, non per ammazzarlo. Quando l'huomo opera per ſolo zelo d'honore, nō opera per volontà, ne meno contro volontà, ma fuori della volontà, perche quello, che lo perſuade, nō è in lui, è fuori di lui; L'aſſalirlo

colla

colla neceſſità non è vn fare violenza, è vn rimouerla. L'honore ſarebbe vna delle maggiori baſe, che ſoſteneſſe la natura caſcata, ſe così foſſe regolato dalle buone leggi, come è ſregolato dalle cattiue opinioni, ma non ſi può regolare colle leggi, ſe prima non ſi leua il credito alla brauura, e queſto non ſi può leuare, perche è vna qualità troppo neceſſaria ne' Sudditi, ſe i Principi vogliono difendere i loro Stati, ouero aggrandirgli. Gli acquiſti, che fanno gli huomini colla brauura, e i danni, che riceuono dalla viltà, fà diſprezzare queſta, & applaudere à quella in modo tale, che molti hanno chiamati i braui, per huomini di maggior' animo, quaſi, che habbiano maggior' anima.

Si hà da dare anche lode al Cõte Ducá de' felici progreſſi nell'Alemagna; Egli fù quello, che conſigliò

ſigliò il Rè à mandare, e che prouidde, perche ſi poteſſe mandare il Cardinale Infante Principe giouane di ſpiriti grandi, e magnanimi, d'animo generoſo, di cuore intrepido, i raggi di cui appena ſono appariti orientali, che hanno conſumati i vapori, dileguate le nuuole, raſſerenato il Cielo. Certo è gran coſa, ma non già nuoua, anzi vſatiſſima, che trè Principi giouani. Il Rè d' Vngaria, L' Infante Cardinale, e'l Duca Carlo di Lorena habbiano atterrita, & atterrata la ſagacità, l'eſperienza, e Fortuna di Capitani riputati, e vecchi nel maneggio dell'armi.

Tutte le coſe, che naſcono nel noſtro Mõdo, hãno ordinariamẽte i loro Periodi, e queſti ſono principio, augumẽto, ſtato, declinatione, e fine. Che dipinſe la Fortuna ſopra d'vna ruota, ſe quella ruota nõ

era

era il Cielo, se quella Fortuna non erano le Stelle; fece errore à dipingere solamente sopra la ruota vna cosa in vn Mondo, doue tutte le cose hanno la loro ruota. E' vero, che la Fortuna souente incanutisce coll' huomo, ma quella, che l'alzò vn tempo, non è quella, che l'abbatte, perche volti, è la Fortuna d'vno, che augumenta, che abbatte l'altra, che declina.

Che i Principi stranieri muouano le Città d' vn Dominio alle ribellioni, nõ mene marauiglio, ma che le Città si lascino muouere, stupisco. Se vincono, vedono prima distrutti paesi, disfatte le genti, cõsumati gli errarij, e quando hanno vinto, hanno perduto; Non leuano la Signoria, la mutano, e quell'odio, che portauano al primo Signore, si conuerte nel nuouo. Non è contro l'huomo, è contro il Dominio, non muore

mai,

mai, perche i Principi ſono ben mortali, ma i Principati eterni. Troppo luſingano ſe ſteſſe colle ſperanze di migliorare nella mutatione. Se confidano nell' amicitia, ſono vane. L' amore dell'intereſſe, che è gigante, troppo facilmente abbatte tutti gli altri amori, che ſono fanciulli. Si hà da credere forſe di trouar minor auidità di Dominio nel nuouo Signore, che non è nuouo Signore, ſe non per troppa auidità di Dominio, ò più toſto ſi hà da tenere, come indubitato, che ſia per chiudere quella ſtrada, per la quale ſi è introdotto egli, affine, che altri non vi s' introduca. Non voglio rappreſentare loro i mali, che partorirebbero le perdite, vedono quelli, che producono, e non ne producono tanti, quanti ne produrebbero le vittorie. Troppo leggiermente ſono cadute ſotto la

manſuetudine di Principi così benigni.

Se Iddio Signor Noſtro ſi foſſe compiaciuto di moſtrare in vno ſpecchio, à i Principi, & alle Città, che ſi ſono ſolleuate nell' Alemagna ſotto futuro conditionato quello, che partorirebbe cotal ſolleuatione, non ſi ſarebbe veduta queſta horribile tragedia. Ma egli al certo non hà laſciato di preſentarla à quegli occhi, che l' hanno voluta vedere. Qual' intelletto fù così ottuſo, che diſcorrendola, non la conoſceſſe. Qual memoria fù così labile, che non ſi rappreſentaſſe dinanzi per futuro quello, che quaſi in vn limpidiſſimo ſpecchio, vedeua ritratto nelle paſſate guerre. Quello che è ſtato, è quello, che ſarà, particolarmente, quando quello, che fù, è quello, che è.

Lo ſpatio di cento anni per lo più

più è la larghezza dell'alueo, che hà il fiume della dimenticanza. Sono di già morti quegli huomini, che comobbero infruttuose, vane, non senza gran pericolo, e con grandissimo danno, le ribellioni. Non si scorgono più le ville abbrucciate; gli arbori inceneriti, le terre insterilite; le Città deserte, distrutte, disfatte. Non si crede il danno, ò se si crede, non si stima, perche si conosce reparabile, perche si vede reparato.

Quanto sarebbe desiderabile à molti il non hauer mura alle Città. I Romani veramente non furono più amoreuoli à Greci, che quando abbatterono le loro mura, e quel Legislatore, che non volse, che i suoi Cittadini le fabbricassero, non hebbe forse solamente opinione di fargli più virtuosi, l'hebbe anche di rendergli meno temerarij. La complessione buo-

na de gli huomini è ſpeſſe volte la loro morte, perche in quella confidati, imprendono diſordini coſi grandi, che gl'atterrano.

Vna potenza, che è grande di nome, che non è grãde d'autorità, ò che almeno è maggiore di forze, non ſi douerebbe vrtare ſenza ſicurezza d'abbatterla, dà coloro, à' danni de' quali ella può creſcere, perche tal volta i Principi non ſi muouono à maggiori acquiſti, ò perche non credono neceſſario l'acquiſtare, e ſi cõtentano, ò perche temono di perdere, e non s'arriſchiano, ma ſe per caſo la violenza gli ſpinge à pigliar l' arme, cominciano à credere, che per mantenerſi, e per non temere, ſia neceſſario l' acquiſtare, e non le depongono, ſino, che non hanno dilatato il Dominio, ò accreſciuta l'autorità. E' ben vero però, che tornano à pullulare le guerre, perche

che i vincitori ò non ſanno, ò non vogliono, ò non poſſono finire le vittorie; tal volta pieni di gloria ſi ſatiano, tal volta afflitti dalle ſpeſe, atterriti dalle morti ſi ſtancano, e deſideroſi di quiete, godono il preſente, raccomandando il futuro nelle mani del tempo, della Fortuna, e del valore de' ſucceſſori. Merita in ogni modo aſſai nel Mondo chi allontana i pericoli, perche i maggiori ſi poſſono ben diferire, non già leuare. Ma certo non ſorgerebbero tante guerre, ſe ſi trouaſſe modo, che la grandezza non produceſſe ne gli eguali inuidia, ne' minori geloſia.

Io tengo per fermo, che i Principi (e parlo de' paſſati) dopo eſſere arriuati alle Monarchie, habbiano hauuta ſola mira di conſeruare i loro Stati; ma credo anche, che ſouente ſi ſiano dati ad intendere di non potergli ſicuramente

conſeruare ſenza nuouo acquiſto di qualche luogo, che parena loro, gli poteſſe turbare, e che ſubito acquiſtato, ne cominciaſſero à vedere vn' altro, che poteua impedire il nuouo acquiſto, e così in infinito, di doue forſe è auenuto, che con queſto inſenſibile inganno hanno fatta credere, e tal volta diuentare auidità di Dominio, il deſiderio di mantenerſi. Quell' Imperatore ſempre Auguſto, che vide ne' ſuoi tempi tranquillo il Mondo, per mantenerlo in quella tranquillità, che più che da ogni altra coſa poteua eſſere turbata dall' inuidia, e dal timore, hebbe penſiero, non di dilatare, ma di reſtringere, e forſe inſieme di fortificare i confini dell' Imperio, per poterlo meglio guardare, e più quietamente godere col fare, conoſcere, che l' auidità di dominare non era infinita, che era termi-

nata in vn Principe, che haueua terminati i confini del ſuo Imperio. Il primo, che fece violabile la fede, rouinò il Mondo. Se con quella non s' ingannaſſe, non vi ſarebbe geloſia, e ſenza geloſia valerebbe poco l'iuuidia, perche rimarebbe ſola.

Sia quiui per hora terminato il mio libro; in nome del Padre, del Figliuolo, dello Spirito Santo, e della Santiſſima Vergine.

Imprimatur denuò.

Fr. Franciſcus Carenus S. Officij Mediol. Commiſſarius.

Io. Paulus Mazuchellus pro Eminentiſſ. D. Cardinali Archiep. Mediol. 1635. Martij 5.

Virgilius re, & nomine, Poeta illo, eo præſtant, quo Heros Heroe, quo inferior proſa numerus habebat? Exemplo, Doctrina, eloquio, hortatur, docet, oblectat, ideo non ſolum promulgandi exemplar Chriſtiani Politici facultatem concedendam, imò neceſſitatem imponendam cenſeo.

Don Io. Arias Maldonado Reg. Sen. pro Excellentiſſimo ordine.

Comes Maioragius pro Excellentiſſimo Senatu.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE